

Il mestiere più difficile

"Il ramo troppo duro al vento si spezza; quello troppo flessibile non starà mai ritto"

(proverbio giapponese)

Una notte, un maresciallo dei carabinieri ha fermato una macchina occupata da tre ragazzi, di cui due minorenni, in possesso di sostanze stupefacenti. Ha avvisato i genitori.

Conclusione: questi, piuttosto prepotentemente, hanno negato l'evidenza: impossibile che i loro figli facciano uso di sostanze...

Due amiche quattordicenni, all'insaputa dei genitori, salgono in macchina con ragazzi più grandi di loro, allontanandosi dal paese per alcune ore. Il padre di una delle due amiche lo viene a sapere e decide di informare il padre dell'altra ragazza. Questi ringrazia ed apprezza, ma quando chiede conto della vicenda alla propria figlia questa nega e lui le crede. Conclusione: l'altro genitore amico si sente dire, piuttosto seccamente, che prima di accusare avrebbe fatto meglio ad esserne sicuro...

Un ragazzo neopatentato percorre ad alta velocità, con altri amici, a tarda ora, una strada di paese e per poco non investe una persona che stava rincasando. L'auto viene riconosciuta e segnalata all'autorità competente che decide di informare del fatto i genitori.

(Continua a pagina 2)



Palagano: Palazzo Sabattini (Pierotti)

Il 28 maggio a Palagano si è votato per il rinnovo del Consiglio Comunale e per l'elezione del Sindaco.

Quest'anno la campagna elettorale è stata piuttosto coinvolgente e seguita da molti cittadini con particolare attenzione; noi abbiamo fatto la nostra parte organizzando, per la prima volta a Palagano (e forse in tutta la montagna), un affollato incontro-dibattito tra i due candidati a Sindaco.

Ora che la campagna elettorale è finita, che gli animi si sono calmati, ci auguriamo che i neoeletti amministratori (sia di maggioranza che di minoranza), in collaborazione con i cittadini, sappiano, nel rispetto dei propri ruoli, affrontare con decisione le diverse questioni emerse nella campagna elettorale ed ottenere risultati che promuovano il progresso economico, sociale, culturale, civile del nostro comune.

Buon lavoro a tutti.

Sommario

3. Terza Pagina: Senz'offesa - **4. Fatti e misfatti:** Notizie da Palagano e dintorni - **10. Elezioni 2006** - **12. Per non dimenticare:** Un anno di lavoro in compagnia di don Sante Bartolai - **14. Il Cantastorie:** Il dono di Umil-tà, la ragazza di Ping Pong - **15. Biblioteca:** Walter Villa, campione motociclista legato a Palagano - **16. Scuola:** La Palaganeide vista da noi (canto terzo) - **19. La buca delle lettere** - **25. Val Dragone:** L'emigrazione delle comunità montane dell'Appennino modenese ovest dall'unità d'Italia al secondo dopoguerra (nona parte); Il Calvario; Il "ratto di Pianorso" - **30. Ricordi:** Quando gli Alpini fecero battere in ritirata la Wermarcht - **31. Poesia:** La ballata della valle (ottava parte) - **32. Riflessioni** : Io ti auguro tempo...

Dalla prima - **Il mestiere più difficile**

Conclusione: il padre si presenta agli uffici sostenendo, con arroganza, che prima di fare delle accuse bisogna avere le prove...

Poi penso agli insegnanti della scuola (elementare, media ed anche superiore) che parlano di difficoltà che hanno nel richiamare gli studenti. Certi genitori sono sempre pronti a schierarsi incondizionatamente a fianco dei loro figli. Poi penso al "metodo di educazione" di qualche decennio fa, quando la situazione era del tutto capovolta, fino all'eccesso. Mi ricordo ancora dell'anello della mia maestra di seconda elementare che frequentemente colpiva la testa degli alunni più vivaci, compresa la mia.

Educare i figli penso sia una delle cose più difficili.

Difficile per i figli, difficile per i genitori.

Penso che lo sia più oggi che in passato. Da un certo punto di vista un tempo le cose erano più semplici, più rigide e

codificate: o così o così! Oggi regna la confusione, messaggi di tutti i tipi ci sommergono, parole come libertà, etica, morale, rispetto, sembrano avere perso significato. Però contemporaneamente è possibile fare scelte più coraggiose, più mature anche se più difficili e sofferte.

Certo, non è possibile qui, e forse non è proprio possibile, trovare una soluzione ad una questione così vasta ed importante. Sarebbe sufficiente rifletterci, dedicarci un po' di tempo e l'obiettivo di questo scritto sarebbe raggiunto.

Vorrei proporre anche le considerazioni di una professoressa palaganese:

"La presa di coscienza (personale o fatta da altri) che il figlio sbaglia, per i genitori è sempre un grave shock, di fronte al quale si possono assumere due atteggiamenti: 1. negare l'evidenza, così la loro opera educativa non è messa in discussione e lasciare al caso l'evolversi degli eventi, ma con quali conseguenze? 2. procedere ad una seria ed umile autocritica, ammettere che ogni percorso formativo fallisce sempre sotto qualche aspetto, convincersi che proprio l'errore può essere occasione per ripartire (prima che sia troppo tardi) verso una ricostruzione di un rapporto familiare più solido e costruttivo".

Forse uno degli elementi educativi più forti e validi è l'esempio, il buon esempio. Quello che i ragazzi dovrebbero ricevere dai genitori, dalla scuola, dalla società, dallo sport, dalla comunità in cui vivono.

Forse quello che manca è proprio l'esempio.

Una società che tollera e giustifica tutto o quasi, dove alla fine chi ha successo è il più furbo o chi ha il cellulare migliore, dove le regole sono percepite come una limitazione alla propria libertà, dove le trasmissioni televisive che hanno più successo sono i "reality show", dove vali di più se l'abbronzatura ce l'hai anche d'inverno, dove è meglio apparire piuttosto che essere, dove l'etica e la moralità nella migliore delle ipotesi sono solo concetti astratti sebbene interessanti, che esempio dà?

Ma la società, in fin dei conti, non siamo noi?

(db)

L'associazione "la Luna" vive principalmente con contributi liberamente versati; il periodico viene distribuito gratuitamente e non in regime di abbonamento. Invitiamo quindi tutti coloro che intendono sostenerci a versare il proprio contributo sul c.c. bancario num. 100016 presso il Banco San Geminiano Banca Popolare di Verona agenzia di Montefiorino-Palagano (CAB 66871 - ABI 05188).

Attualità, cultura, solidarietà. Periodico indipendente di Palagano e dintorni	la LUNA nuova www.luna-nuova.it E-mail: redazione@luna-nuova.it Per ricevere il periodico, cancellare o modificare indirizzi: abbonamenti@luna-nuova.it Direttore responsabile GIUSEPPE CERVETTO Associazione La LUNA Via Palazzo Pierotti, 4/a - 41046 PALAGANO (MO) Tel.: 0536/961621 Fax: 0536/970576	Redazione: Davide Bettuzzi, Gabriele Monti. Hanno collaborato: Alunni della scuola media di Palagano, Irene Bartolai, Monica Bertugli, Nico Bettuzzi, Silvano Braglia, Claudia Carboni, Aldo Corti, Stefano Corti, Sassatelli Flavio, Riccardo Iaccheri, Aldo Magnoni, Fabrizio Martelli, Bruno Ricchi, Chiara Ricchi.
Trimestrale Tiratura: 1500 copie		
Distribuzione gratuita Luglio 2006 Num. 26 - Anno IX		
Aut. Tribunale di Modena num. 1414 del 13/11/1997		

I recenti attacchi verbali subiti dai sottoscritti, inducono a fare alcune considerazioni sul nostro giornale, la sua funzione e la funzione della stampa in generale.

I fatti: alla vigilia delle elezioni amministrative nel nostro comune, siamo stati attaccati in modo violento da un noto esponente politico locale, il quale ci rimproverava aver pubblicato integralmente, sull'ultimo numero de "la Luna", la lettera di Graziano Bertugli. "Voi non dovevate pubblicare quella lettera" ha gridato, lasciando intendere che avremmo dovuto sottoporre quello scritto ad una sorta di "censura politica".

La linea del nostro giornale è stata, da sempre, trasparente e corretta, e mai si è fatta condizionare dai potenti di turno. Il nostro intendimento è sempre stato quello di far conoscere i fatti così come sono e non come vorremmo che fossero o far apparire.

Abbiamo sempre pubblicato tutto quello che ci è pervenuto, purché si riferisse alla nostra realtà. Unica condizione: gli scritti dovevano essere firmati e, naturalmente, non dovevano esporre il giornale a denunce o querele.

Non ci siamo mai permessi di modificare o manipolare alcunchè, convinti come siamo del massimo rispetto che dobbiamo portare sia verso chi scrive sia verso chi legge; a volte ci siamo addirittura chiesti, se fosse giusto correggere gli errori di ortografia presenti nelle lettere.

Che poi, ciò che viene pubblicato, non piaccia a qualcuno, ci dispiace, ma non è affar nostro; nella fattispecie ciò che abbiamo pubblicato ha portato alla luce un dissidio interno al gruppo politico dell'esponente che ci ha criticati.

Il nostra risposta è stata di consigliarlo di scrivere quello che stava esternando in modo così acceso: in questo modo le stesse persone che hanno letto l'articolo di Bertugli, avrebbero potuto leggerere anche la sua replica. Replica che ancora non è arrivata.

Pensiamo che, dopo tredici anni di vita del nostro giornale, lettori si saranno resi conto se siamo o no di parte.

Per concludere un pensiero sulla stampa in generale: la Luna è un giornale locale che vuole portare informazione, cultura, solidarietà, non è un organo di partito, non è un bollettino di promozione politica, noi non dipendiamo da nessuno se non dai nostri lettori che ci vogliono sostenere per coprire le spese vive di stampa e spedizione.

Gabriele Monti
Daide Bettuzzi

PALLAVOLANDO

Il senso di abbandono, lo squallore, il silenzio di Casa Papa Giovanni e dell'ex Centro Tennis sono ormai un brutto ricordo: i vivaci colori di cappellini e magliette, le grida e i rumori dei ragazzi hanno compiuto il miracolo. Infatti il 26 giugno ha preso il via il primo turno di "Pallavolando Mountain" presso l'ex centro federale tennis, riconvertito in centro sportivo, dove si può ora praticare pallavolo, beach volley, mini-volley, basket, calcetto e tennis.

L'iniziativa, voluta dall'Amministrazione Comunale, in collaborazione con Libertas Universal Pallavolo di Carpi e la Polisportiva di Palagano, sta producendo un ritrovato effetto di colore e di vita che si era perso nel tempo a seguito della cessazione dei corsi di tennis promossi dall'allora F.I.T. Il buon andamento delle iscrizioni fa ben sperare per il futuro turistico-sportivo di Palagano. **(br)**



2 palestre, 5 campi da pallavolo e mini-volley, 2 campi da beach, campo da calcio, campi da tennis, calcetto e basket. E a pochi metri piscina, sentieri per escursioni guidate a piedi e in mountain bike.



Inaugurato il collegamento Caldana-Grovaieda

Domenica 7 maggio è stato inaugurato il collegamento Caldana-Grovaieda, alla presenza delle maggiori autorità della provincia.

Il nuovo tratto stradale collega la provinciale per Lama nei pressi del ponte Dragone con la statale in località Case Nuove. L'opera costituisce senza dubbio un miglioramento nei collegamenti con la pedemontana ma non è ancora da considerare un'opera completa in quanto manca ancora il tratto di collegamento con la fondovalle, manca cioè il



tratto fino a Cerredolo; inoltre si è costretti ad attraversare lo stesso abitato di Cerredolo.

Auspichiamo che il progetto possa essere portato a termine come era stato pensato fin dall'inizio.

(db)



Primi in provincia

25 maggio. La squadra di calcio giovanile del Palagano ha vinto il campionato provinciale C.S.I. "debuttanti a 9".

Matteo Macchioni, Giacomo Perra, Gabriele Pasquesi, Daniele Ori, Davide Brambilla, Andrea Tincani, Mourad Mazouzi, Diego Ferrari, Federico Piacentini, Sheval Elezi, Omar Stefani. Assenti: Jessica Reggi, Christian Pignoni.

Allenatore: Sandro Giusti.

Boccassuolo: 2° Memorial dr. Silvio Fontana

Grande successo della manifestazione denominata "2° Memorial dr. Silvio Fontana".

Erano presenti 32 ambulanze delle A.N.P.A.S. e del 118, gli equipaggi del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e

Speleologico, i Volontari dell'Associazione Nazionale Carabinieri ai quali era affidato il servizio d'ordine, il Distaccamento di Frassinoro dei Vigili del Fuoco, i Volontari dell'Antincendio Boschivo, i Carabini-

nieri della Stazione di Montefiorino, il personale del Reparto Volo della Polizia di Stato, i dirigenti e funzionari del Servizio di Protezione Civile.

Dopo la Santa Messa celebrata in memoria del dr. Silvio Fontana, di cui è stato ricordato l'attaccamento al territorio e la dedizione al suo lavoro di medico di famiglia, si è atteso l'arrivo dell'Elisoccorso di Pavullo.

Alle ore 12,30, sotto le strutture della Polisportiva di Boccassuolo, è stato servito a più di 300 persone il pranzo tipico di Boccassuolo a base di cinghiale, cucinato e servito dagli insuperabili volontari e cuochi della Polisportiva. Il pomeriggio è stato dedicato alle esercitazioni: da prima l'elisoccorso ha effettuato una serie di manovre con il verricello a dimostrazione delle tecniche di recupero degli infortunati in zone impervie; in seguito è riatterrato nel campo sportivo e si è messo a disposizione dei numerosi visitatori.

Successivamente gli operatori del 118, coadiuvati dai vigili del fuoco e dai volontari delle Avap, hanno simulato un incidente fra due autovetture ed un motorino, con tanto di figuranti, e hanno mostrato le varie tecniche di approccio e di intervento su un incidente stradale con feriti incastrati tra le lamiere. Per chiudere, i VV.FF. hanno spento un incendio, simulando un'esplosione delle autovetture.

"Oltre la valenza professionale dell'Esercitazione" ha dichiarato Arturo Bettuzzi, allora vice-Sindaco del Comune di Palagano e organizzatore della giornata, "la manifestazione, grazie al sostegno dell'Amministrazione Comunale, alla numerosa partecipazione e all'impegno dei numerosi volontari, in particolare di quelli dell'organizzazione del pranzo, ha permesso di raccogliere euro 5.845 che, in accordo con l'Azienda Usl, verranno versati a favore del Day Hospital Oncologico dell'Ospedale di Sassuolo. Mi preme ringraziare - ha concluso Bettuzzi - tutti quelli che hanno partecipato e reso possibile

la manifestazione, in particolare un grazie all'onorevole Manzini, a Giancarlo Muzzarelli, Consigliere regionale, e a Gianbattista Pasini, Presidente dell'Uncem, che con la loro presenza hanno ufficializzato la voglia e il desiderio della montagna di mante-

nere il servizio indispensabile dell'elisoccorso di Pavullo. Grazie ai dirigenti e funzionari presenti dell'Azienda USL per il loro intervento".

(nb)



Brevi

19 Marzo. Celebrato a Susano il 62° anniversario dell'eccidio nazifascista del 18 marzo 1944.

22 Aprile. Manifestazione fuoristradistica "Trofeo Norditalia" sulla pista permanente del Dragone.

25 Aprile. Il concittadino Fiorino Giovanni ha conquistato, a Cecina, il titolo italiano di Tiro al Piattello/Fossa. Congratulazioni.

6 Maggio. 15° memorial Renzo Ruggi a cura dello Sci Club Palagano.

14 Maggio. presso la sala del Centro Servizi- Parco Santa Giulia, presentazione del libro "Derisioni notturne" da parte dell'autore prof. Marco Fincardi dell'università "Ca' Foscari" di Venezia. Molto interessante la relazione del docente che ha inserito nel libro anche gli aspetti della "Cioccona" di Palagano.

11 Giugno. Presso la pista permanente del Dragone prova interregionale di Tryal Trophy 4 x 4 per il campionato italiano della specialità.

24 Giugno. A Boccassuolo, seconda festa della scuola di ballo.

28 Giugno. Inizio dell'estate palaganese con il primo mercatino serale, a cura della Pro-loco.

1-2 Luglio. 7° Sagra del Ciaccio Palaganese; ottima organizzazione e partecipazione.

La gara per il "miglior ciaccio" ha registrato il successo di Polinago per 3 a 2 (la giuria degustatrice era composta da 5 bandisti di Spilamberto).

(br)



Oratorio parrocchiale a Palagano

Senza tanti proclami il nostro parroco don Fabrizio ha ormai ultimato i lavori di ristrutturazione della vecchia "casa dei contadini", della stalla e del fienile, che non avevano più ragione di essere in quelle condizioni ed erano destinate ad un inesorabile decadimento. Ora c'è una bellissima struttura destinata ai nostri ragazzi, dove potranno svolgere attività sportive, educative e formative. La struttura, infatti, comprende un campetto polivalente illuminato e diverse sale dove i ragazzi potranno ritrovarsi anche in caso di brutto tempo o nel periodo invernale. Tutto questo si è potuto realizzare grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e di tante persone che, generosamente, hanno donato chi denaro, chi materiali, trasporti, progettazione o consulenza. Un sentito grazie a tutti, anche questo contribuisce a rendere più completa e vivibile la nostra comunità.



Palagano, oratorio di Santa Chiara

(gm)

Boccassuolo ripropone "Gli antichi mestieri"

Quest'anno, il 19 agosto, con coraggio ed audacia Boccassuolo ripropone, dopo tanti anni, "Gli antichi mestieri".

Con audacia perchè dalle vecchie edizioni, che risalgono a molti anni fa, sono venuti a mancare la maggior parte degli "attori", proprio coloro che nella loro vita avevano praticato gli antichi mestieri.

L'edizione di quest'anno con tanti "nuovi attori" vuole essere un ricordo e un omaggio a tutti quei cari boccassuolesi, primi attori, che in questi anni ci hanno lasciato.

Questa edizione però, vuole anche essere un incoraggiamento ai nuovi operatori degli antichi mestieri perchè, dopo la ripresa di quest'anno, non lascino cadere nell'oblio una bella e simpatica iniziativa estiva che è stata per anni vanto di Boccassuolo.

L'antico e caratteristico borgo si presta bene per ospi-



tare la rappresentazioni dei mestieri di una volta. E allora appuntamento a Boccassuolo il 19 agosto.

(nb)



Per un futuro migliore: differenziamo i rifiuti

Differenziare correttamente i rifiuti e avviarli a nuova vita significa contribuire alla costruzione di un futuro sostenibile



In media ogni cittadino produce in un anno 620 kg di rifiuti. Una buona parte di questi rifiuti possono essere riciclati e quindi non inviati alle discariche o agli inceneritori. E' importante differenziare i rifiuti domestici; in questo modo si permette:

- il recupero dei materiali riciclabili (alluminio, vetro, carta, legno, plastica,...) trasformando così rifiuti in risorse;
- lo smaltimento corretto e sicuro dei rifiuti inquinanti e pericolosi per l'ambiente e per l'uomo;
- la riduzione della quantità di rifiuti da smaltire in discarica e in inceneritore;
- il risparmio di materie prime e di importanti risorse naturali che non sono illimitate;
- la riduzione dell'impatto dei processi produttivi sull'ambiente (la produzione di oggetti da materiali riciclati richiede spesso consumi energetici inferiori e comporta minori emissioni nell'ambiente).

Nel nostro comune sono distribuiti cassonetti e campane per la raccolta differenziata ed è attiva, a Fiaborra (località lungo la strada provinciale tra Costrignano e Lama di Monchio), l'isola ecologica dove possono essere conferiti i rifiuti differenziati oltre a quelli voluminosi, pericolosi o inquinanti.

E' un gesto di grande valore ambientale, civile ed anche etico partecipare alla differenziazione.

Quali rifiuti si possono differenziare?

Carta e cartone. Si: giornali, riviste, libri, quaderni, fotocopie e fogli vari,

imballaggi di cartone, scatole per alimenti, contenitori in cartone per bevande lavati ed appiattiti prima del conferimento.

No: carta oleata, copertine plastificate, carte unte o sporche, carta carbone, pergamene, bicchieri e piatti di carta, fax e scontrini su carta termica.

Vetro. Si: bottiglie, contenitori e oggetti in vetro anche con etichette ma privati dei tappi di plastica o metallo.

No: oggetti in ceramica e porcellana (piatti, tazzine...), lampadine, neon.

Alluminio. Si: lattine per bibite e conserve che riportano la sigla "AL", fogli e vaschette in alluminio per la conservazione e il congelamento dei cibi senza residui, alcune bombolette spray vuote e private dei nebulizzatori di plastica, scatolette per alimenti.

No: contenitori etichettati per materiali pericolosi, tossici, infiammabili o corrosivi.

Plastica. Si: bottiglie e flaconi per bevande, shampoo, detersivi, cosmetici e contenitori per liquidi in genere, sacchetti per la spesa, pellicole, vaschette, cellophane, polistirolo. Non è necessario eliminare le etichette di carta.

No: giocattoli, grucce appendiabito, bicchieri, piatti e posate di plastica, materiali edili, gomma, arredi ed elettrodomestici in plastica.

Rifiuti organici

Rifiuti urbani pericolosi

Frigoriferi, computer, televisori e apparecchiature elettroniche

Infine un appello: i rifiuti vanno posti sempre all'interno del cassonetto e bisogna evitare di metterli all'esterno. La raccolta ora avviene con un solo operatore che non è tenuto a raccogliere il materiale deposto al di fuori del cassonetto. Se il nostro cassonetto è pieno poco lontano potrebbe essercene uno vuoto... (db)

Lama Mocogno: il comune premia i cittadini più virtuosi

Il comune di Lama Mocogno ha dato vita ad un sistema incentivante per i cittadini che conferiranno in modo differenziato i propri rifiuti.

A tutti coloro che porteranno all'isola ecologica i rifiuti domestici differenziati saranno attribuiti "ecopunti". Per ogni chilo di carta e cartone sarà riconosciuto un ecopunto; tre ecopunti per ogni chilo di contenitori di plastica e di pile; mezzo ecopunto per ogni chilo di batterie per auto, vetro e lattine, piccoli elettrodomestici ed elettrodomestici.

Ogni intestatario della tassa sui rifiuti sarà dotato di un'apposita tessera sulla quale saranno registrati gli ecopunti; in base al numero di ecopunti accumulati sarà istituita una graduatoria e, in funzione dello scaglione di appartenenza, sarà attribuito uno sconto sulla tassa rifiuti.

Un'idea da imitare.

Isola ecologica di "Fiaborra" (Costrignano)

Lunedì e giovedì: dalle ore 16 alle ore 18 - Sabato: dalle ore 9 alle ore 12

Alcol: affrontiamo il problema. Nasce un club a Palagano



A cura di **Claudia Carboni**

L'alcol è spesso parte della nostra vita quotidiana.

Bere alcolici come modo per socializzare, come parte dell'alimentazione, come momento di stacco dalle responsabilità quotidiane.

Abbiamo una tale familiarità con l'alcol che ci è a volte difficile riconoscere e agire sui problemi che possono derivarne dall'uso.

L'alcol come fattore di rischio

L'Organizzazione Mondiale della Sanità classifica l'alcol come una sostanza psicoattiva che può avere effetti tossici sull'organismo e portare ad un consumo rischioso e alla dipendenza. In Italia sono riconducibili all'uso di alcol:

- 30.000 morti all'anno;
 - più di 1/3 degli incidenti stradali;
 - più del 10% degli infortuni sul lavoro e/o domestici;
 - il 10% dei tumori;
 - una spesa sociale considerevole derivante dalla perdita di produttività lavorativa, dall'aumento dei costi sanitari e giudiziari (stimato in circa il 5-6% del PIL).
- In Emilia Romagna negli ultimi anni si assiste a:
- aumento dei consumatori di alcol tra le persone di età superiore agli 11 anni rispetto alla media nazionale;
 - aumento di adolescenti e giovani consumatori di alcol;

- aumento di comportamenti di consumo a rischio e di abuso con episodi di ubriacature specie nei giovani;
- aumento dei consumi di alcol fuori pasto;
- aumento del numero di utenti dei servizi alcologici delle Ausl;
- l'aumento del numero di persone segnalate alle Commissioni mediche locali per guida in stato di ebbrezza (art. 186 del codice della strada).

Un tentativo concreto di affrontare questa problematica a livello territoriale e, in particolare, di dare sostegno alle persone e alle famiglie che hanno problemi di alcol è il **Club degli alcolisti in trattamento**.

Cos'è il Club?

E' un'associazione privata di volontariato costituita da famiglie con

problemi legati all'uso di alcol.

Le famiglie del Club si incontrano per iniziare e, insieme, consolidare il cambiamento del proprio stile di vita e smettere di bere.

Il Club è nato per le famiglie e funziona in particolar modo quando è tutta la famiglia a frequentarlo.

Il Club si incontra una volta alla settimana per un'ora e mezzo, l'accesso è libero e gratuito, è tutelata la *privacy* dei partecipanti.

Dove sono i Club?

A Palagano, Sassuolo, Fiorano, Maranello e Formigine.

Il Club di Palagano è aperto il lunedì sera dalle ore 20.30 alle 22 presso il Municipio.

Per informazioni:

telefonare a Claudia: 339 7004996.

ACAT

I Club di Palagano, Sassuolo, Fiorano, Maranello e Formigine fanno capo all'ACAT (Associazione Club Alcolisti in Trattamento) di Sassuolo.

Sede: Piazza San Paolo, 5 - Sassuolo (Mo).

Sportello per il pubblico: lunedì e martedì dalle 9 alle 12; giovedì dalle 15 alle 18. Telefono e fax: 0536 811888

Cellulare dell'associazione: 338 7761454

e-mail: acatsassuolo@libero.it - www.acatsassuolo.net

Libri

Atlante dei beni archeologici della provincia di Modena

(A cura di Andrea Cardarelli e Luigi Malnati
Edizioni "All'insegna del Giglio", Firenze, 2006).

Quando sentiamo parlare di archeologia immaginiamo dei "patiti" che scavano come talpe alla ricerca di qualche reperto di civiltà scomparse... denti di dinosauro... oggetti del paleolitico... degli Etruschi, ecc...

Pochi di noi si sono posti il problema se nella nostra vallata sia rimasta qualche traccia delle antiche civiltà; abbiamo sentito spesso parlare di Liguri Frinati... dei Galli... dei Romani... abbiamo udito delle leggende che parlavano dei fuochi di Boccassuolo, della città di Piola, delle miniere di rame dei Cinghi, di tegole di terracotta trovate negli scavi di numerose zone di Costrignano...eppure non abbiamo mai attribuito a queste cose il minimo valore. Perché questo disinteresse? Forse abbiamo ereditato dai nostri predecessori l'atteggiamento che li portava a sottovalutare opere e oggetti che, al contrario, avevano un valore notevole: arrivavano mercanti senza scrupoli che per poche lire si accaparravano "tracantoni" e armadi di noce, mobili artigianali o suppellettili di rame o di maiolica di pregio. Oggi abbiamo il dovere morale di riscoprire i valori della nostra vallata ripetendo proprio delle cose che abbiamo trascurato e che abbiamo ritenuto insignificanti.

La Provincia, il Comune di Modena e la Sovrintendenza dei beni archeologici della Regione Emilia Romagna hanno favorito gli studi e la pubblicazione di un interessantissimo volume che riguarda direttamente i nostri paesi della Valle del Dragone. Il libro ricostruisce i cambiamenti morfologici del nostro Appennino durante le varie ere preistoriche, ma soprattutto si prefigge di analizzare i reperti delle popolazioni più antiche che hanno abitato questi luoghi: notevole importanza viene attribuita alla "spada" rinvenuta a Santa Giulia di Monchio e risalente all'età del "bronzo".

Da pagina 212 a pagina 220 vengono presentati i vari reperti rinvenuti in numerose località del nostro Comune: citiamo i rilievi più importanti effettuati nelle diverse borgate: naturalmente si parte da Santa Giulia, poi Ca' D'Orazio e Ca' del Rio a Costrignano; Ca' di Bonchio, Campo di Paolo, Pra Colombo, Montemolino a Palagano; Ca' Maggio a Savoniero; Piola a Susano; La Campagnola, Il Chioppo, La Gloriosa sempre a Costrignano ecc...

Si tratta quindi di un documento importantissimo per chi vuole interessarsi alla storia della nostra terra e dal quale non si può prescindere per maturare una conoscenza approfondita del nostro territorio. In occasione della pubblicazione dell'atlante è stata allestita a S. Giulia (Ideanatura - Centro Servizi per il Turista), la mostra "Uomini e dei delle montagne" dove è possibile acquistare il libro a 15 euro anziché 35 (prezzo di copertina).

Silvano Braglia



Restaurata la Pieve di Rubbiano

Sabato 1 luglio è stata presentata la Pieve di Rubbiano restaurata. La maggior emergenza architettonica della nostra zona è tornata a risplendere grazie ai lavori di restauro e consolidamento finanziati dalla Fondazione

Cassa di Risparmio di Modena. La Pieve romanica, nella sua sacrale semplicità, nelle ordinate e ruvide pareti di sassi, racchiude una storia secolare e si risveglia per accogliere visitatori e fedeli.



Dopo il saluto del parroco don Lauro Longagnani, è intervenuto il direttore dei beni culturali dell'Arcidiocesi di Modena mons. Adriano Tollari, quindi hanno preso la parola il sindaco di Montefiorino Maurizio Paladini, il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena Andrea Landi e infine Bianca Maria e Maddalena Grazia progettista e direttrice lavori.



Elezioni comunali del 28 maggio 2006

Sezione	Insieme per Palagano	Partecipiamo a Palagano
Palagano	373 (54,45%)	312 (45,55%)
Boccassuolo	135 (85,99%)	22 (14,1%)
Savoniero-Susano	73 (51,41%)	69 (48,59%)
Costrignano	130 (61,62%)	82 (38,68%)
Monchio	177 (57,65%)	130 (42,35%)
Totali	888 (59,08%)	615 (40,92%)

Affluenza alle urne

Totale elettori: 2105
 Maschi: 1010
 Femmine: 1095
Totale votanti: 1557 (73,97%)
 Maschi: 765 (75,74%)
 Femmine: 792 (72,33%)

Schede bianche: 27 (1,73%)
Schede nulle: 22 (1,41%)
Voti nulli: 5 (0,32%)

Voti di preferenza

Lista Insieme per Palagano

Bettuzzi Arturo	124
Braglia Luciano	51
Caminati Romano	53
Cavecchi Tania	26
Ferrarini Davide	59
Lami Laura	42
Piacentini Giuseppe	64
Pietronave Alessandro	39
Pigoni Giorgio Francesco	50
Telleri Ermanno	59
Tosi Ernesto	83
Zecchini Antonio	37

Lista Partecipiamo a Palagano

Baschieri Alessandro	21
Baschieri Mirella	46
Bernardi Ilaria	29
Casini Mario	45
Mucci Odilia	64
Nannetti Franco	44
Perini Filippo	38
Rioli Vanni	22
Salvatori Simone	37
Sassatelli Flavio	10
Tassi Luca Francesco	44
Tosi Dino	29

Palagano - Elezioni Senato della Repubblica - Aprile 2006

M.S.I.	LEGA NORD	F.I.	P.R.I.	A.N.	DC N.P.SI	U.D.C	ALT. SOC.	UNIONE	PSDI	PRC	DI PIETRO	MRE	DS	PENSION.	SOC. RADIC.	UDEUR	MARGH.
4	78	230	0	159	7	220	7	76	6	79	38	3	259	11	23	10	251

Palagano - Elezioni Camera dei Deputati - Aprile 2006

PDCI	PENSION.	DI PIETRO	PRC	UDEUR	SOC. RADIC.	VERDI	ULIVO	LEGA NORD	UDC	AN	DC N.P.SI	MSI	NO EURO	F.I.	ALT. SOC.
38	7	18	56	10	20	28	654	98	230	178	8	4	0	250	2

Palagano - Referendum modifica II parte Costituzione - Giugno 2006

SI	NO
437 (39,51%)	669 (60,49%)

Maggioranza ("Insieme per Palagano")

L'elettorato palaganese è stato chiamato, nel 2° trimestre 2006, ad esprimersi in tre importanti consultazioni: le elezioni politiche del 9 e 10 aprile 2006, le elezioni amministrative del 28 e 29 maggio 2006, il referendum "salva costituzione" del 25 e 26 giugno 2006.

L'esito di tutte e tre le predette consultazioni ha portato consensi al centro sinistra.

Non intendiamo sicuramente dare giudizi sull'esito delle elezioni ma, unico nostro intento, è quello di presentare ai nostri cittadini i nuovi eletti della nostra lista per meglio far conoscere la macchina amministrativa.



La nostra squadra

Galvani Paolo, 42 anni, operatore sindacale; Bettuzzi Arturo, 55 anni, pensionato; Braglia Luciano, 54 anni, impiegato Enel; Caminati Romano, 44 anni, operaio; Cavecchi Tania, 27 anni, geometra; Ferrarini Davide, 26 anni, impiegato tecnico; Lami Laura, 35 anni, avvocato; Piacentini Giuseppe, 40 anni, artigiano; Pietronave Alessandro, 41 anni, vigile del fuoco; Pigoni Giorgio Francesco, 52 anni, coltivatore diretto; Telleri Ermanno, 32 anni, artigiano; Tosi Ernesto, 66 anni, pensionato; Zecchini Antonio, 58 anni, pensionato.

I nostri ruoli

Galvani Paolo (Sindaco), Piacentini Giuseppe (Assessore), Caminati Romano (Assessore), Braglia Luciano (Assessore), Zecchini Antonio (Assessore), Ferrarini Davide (Consigliere), Bettuzzi Arturo (Consigliere), Tosi Ernesto

(Consigliere), Piacentini Giuseppe (Consigliere), Telleri Ermanno (Consigliere), Pigoni Giorgio (Consigliere), Lami Laura (Consigliere), Pietronave Alessandro (Consigliere). Davide Ferrarini è stato scelto dalla Maggioranza come capogruppo.

A Laura Lami e Arturo Bettuzzi è stato affidato l'incarico di rappresentarci in Comunità Montana.

Ringraziamo l'intera nostra comunità per la partecipazione e l'interesse manifestati anche nel corso della campagna elettorale, dimostrando che "Palagano" è un Comune "vivo": siamo quindi onorati di rappresentarlo.

Al gruppo di minoranza va la nostra stima, il nostro rispetto e l'augurio di una proficua collaborazione.

Il gruppo di maggioranza



Marcucci Luigi, 51 anni, funzionario; Baschieri Alessandro, 32 anni, imprenditore; Baschieri Mirella, 58 anni, imprenditrice; Bernardi Ilaria, 23 anni, insegnante; Casini Mario, 38 anni, bancario; Mucci Odilia, 48 anni, impiegata; Nannetti Franco, 42 anni, geometra; Perini Filippo, 39 anni, imprenditore; Rioli Vanni, 49 anni, agente di commercio; Sassatelli Flavio, 33 anni, funzionario; Salvatori Simone, 26 anni, amministrativo; Tassi Luca, 42 anni, imprenditore agricolo; Tosi Dino, 67 anni, pensionato.

Minoranza ("Partecipiamo a Palagano")

Vorrei esprimere 615 grazie di cuore a quanti il 28 e 29 maggio scorso hanno scelto la nostra lista "Partecipiamo a Palagano". Questa volta non me la sento di esprimere i complimenti e gli auguri di buon lavoro ai vincitori. Troppe sono state le calunnie, malversazioni, e dicerie che i miei "ragazzi" ed io abbiamo dovuto subire, che non ci aspettavamo e che per l'onestà, l'impegno e lo stile di vita non riteniamo di meritare. Abbiamo consapevolmente scelto di non replicare, di non fare la gara delle false promesse, della moltiplicazione delle risorse, dell'appropriazione di quanto fatto.

Rimane il rammarico della sconfitta dopo tanto tempo, passione ed entusiasmo dedicato ad un progetto per il futuro. Una scelta di idee e valori che porteremo avanti nella dura battaglia di opposizione contro interessi spesso di parte, a volte oscuri, qualcuno sbagliato, tutti decisi senza partecipazione.

Luigi Marcucci

Un anno di lavoro in compagnia di Don Sante Bartolai

"Liberation Day" e 250° anniversario della nascita di Mozart in una inusuale gita scolastica tra storia e musica.

a cura di **Chiara Ricchi**

Il 2005 ha rappresentato un'importante ricorrenza: il 60° anniversario della liberazione dal nazifascismo.

Con la classe III C della Scuola Media di Palagano abbiamo deciso di lavorare ad un progetto che si inserisse in questo anno di celebrazioni, e non abbiamo faticato a trovarne materia,



La fotografia di don Sante scattatagli dalle truppe americane al momento della liberazione.

perchè il nostro Comune vanta purtroppo un posto di primo piano per le vittime degli orrori nazifascisti.

Il pensiero è andato, oltre che ai 136 caduti di Monchio, Costrignano e Susano, alla figura indimenticabile di Don Sante Bartolai, che oltretutto ci ha lasciato una commovente memoria scritta della sua deportazione in "Da Fossoli a Mauthausen".

Su questo libro si è basata l'intera attività svolta durante l'anno: è stata fornita una fotocopia del diario ad ogni ragazzo di terza, e, da settembre, se ne è iniziata la lettura, sempre più avvincente. I ragazzi hanno seguito le vicende di Don Sante dall'8 marzo 1944 all'8 maggio 1945, cioè dal primo arresto del sacerdote presso la canonica di Savoniero, fino alla sua liberazione - da parte degli americani - nel lager nazista di Ebensee-Mauthausen.

Di pari passo con la lettura, la classe si è recata anche materialmente sui luoghi della prigionia di Don Sante: Montefiorino (dove è stato visitato il Museo della Resistenza, con l'ottima guida del Prof. Luciano Ruggi), Campo di raccol-

ta di Fossoli (con visita del Museo del Deportato di Carpi), fino a Mauthausen, che quest'anno è stata scelta come meta del viaggio di istruzione di tre giorni.

Per prepararci meglio ad un'esperienza senz'altro inusuale, e che avremmo potuto sciupare se non adeguatamente informati, abbiamo invitato a Palagano due ex deportati del lager di Mauthausen, appartenenti all'A.N.E.D. (Associazione Nazionale Ex Deportati) di Bologna, Osvaldo Corazza e Armando Gasiani, entrambi imprigionati all'età di 18 anni.

Il 3 di aprile abbiamo dunque ascoltato la loro testimonianza e, l'indomani mattina, siamo partiti per Salisburgo, Linz e Mauthausen (4-6 aprile 2006) insieme alle classi I e II media.

Il caso ha voluto che, oltre ai 60 anni del "Liberation Day", nel 2006 cadesse pure il 250° anniversario della nascita di W. A. Mozart, il famoso musicista salisburghese. Abbiamo allora coniugato questi due percorsi e proposto il viaggio con obiettivi legati a storia e a musica.

Il viaggio ha oltrepassato ogni più rosea aspettativa: i ragazzi hanno tenuto un comportamento esemplare sia

in albergo che all'esterno, mostrando di vivere la visita ai luoghi mozartiani e al lager di Mauthausen con grande consapevolezza. Commozione particolare hanno suscitato le camere a gas, lo squartatoio, il crematorio, la cava di pietra (con la famosa "scala della morte") di Mauthausen.

Al termine della visita, poi, all'interno del museo del campo abbiamo potuto vedere la medesima fotografia di Don Sante scattatagli dalle truppe americane al momento della liberazione. E' una foto che ti entra dentro, uno sguardo che non puoi dimenticare e che suscita ancora una volta la domanda: "perché?".

Ai revisionisti dell'ultim'ora, a chi sostiene che i lager siano una montatura, i nostri ragazzi oggi sanno cosa rispondere, e speriamo che a loro volta divengano promotori di pace e tolleranza, perché mai più si ricada in una catastrofe delle dimensioni della shoah.

Abbiamo fiducia che questi obiettivi del progetto siano stati raggiunti da tutti i ragazzi, e ringraziamo anche le loro famiglie per averli affidati alla scuola ben tre giorni, oltretutto all'estero (per molti era il primo espatrio!), e negli stessi giorni in cui un ragazzo di Correggio in gita a Torino moriva per una caduta dal quarto piano del suo albergo.

Al ritorno da ogni tappa del progetto si è chiesta agli alunni relazione dell'esperienza vissuta, con le più intime riflessioni su quanto visto e sentito.

Tutto il lavoro (riprese, registrazioni audio dei temi dei ragazzi e delle letture dal diario) è stato convogliato in DVD



Mauthausen: forno crematorio

che porta il nome del diario di Don Sante, e che è stato distribuito in copia ad ogni alunno della classe terza. Per non dimenticare...

E prêt ed Savnér Il prete di Savoniero

Al turnò da Mauthausen pèla e òs
che gnànch i l'arcgnusiven i paruchiàn,
i l'abraciaven, i ghe stgricàv'n el màn,
tòch i vliven savér e i ghèrn' adòs.
L'éra un bel prêt alégher, grànd e gròs,
il chiapòn a Palàghen, da caplàn:
da Sant'Ana i desgniven i sòo anziàn
che po' per l'Illinois i s'éren mòs.
Don Sante u l'à purtàda la sò crùs,
pésa, fin in céma a ché calvàri
che dl'òm e dl'ànma l'é la negaziùn.
Ai piò dàbel, ai puvràtt lu l'à dàa vùs,
per biànc e ròss l'à sgranà u rusàri,
per tòch quj ch' l'an cgnusù, Benediziun!

Tornò da Mauthausen pelle e ossa
che neppure i parrochiani lo riconoscevano
l'abbracciavano, gli stringevano le mani,
tutti volevano sapere e gli erano addosso.
Era un bel prete allegro, grande e grosso,
lo presero a Palagano, da cappellano:
da Sant'Anna provenivano i suoi anziani
che poi erano andati in Illinois.
Don Sante l'ha portata la sua croce,
pesa, fino in cima a quel calvario
che dell'uomo e dell'anima è la negazione.
Ai più deboli, ai poveri ha dato voce,
per bianchi e rossi ha sgranato il rosario
per tutti quelli che l'anno conosciuto, Benedizione!

Questa poesia di **Bruno Ricchi** ha ottenuto il "Premio speciale" al 13° Concorso di poesia dialettale "Ugo Preti" (13 aprile 2006) con la seguente motivazione: "Sonetto ben costruito, dedicato alla memoria di un eroico sacerdote vittima della ferocia degli uomini durante l'ultima immane deflagrazione bellica. Con rapidi accenni si elencano le virtù del personaggio, finita la guerra, che si concretizzano in opere caritative, senza alcuna recriminazione per le ingiustizie patite. Il breve componimento ci offre una lettura avvincente e gradevole".

Il dono di Umil-Tà, la ragazza di Ping Pong

Raramente mi è capitato di incontrare bambini tanto curiosi quanto quelli cinesi. Dietro ogni immagine, simbolo, oggetto, evento, doveva per forza esserci un perché! Non che ci sia nulla di sbagliato in questo, anzi, ma provate ad immaginare di esser circondati da un nugolo di pupetti intenti ad investirvi di mille domande di ogni tipo... Da dove vieni? Chi sei? Quale è il tuo nome? Dove vai? Perché porti un sacco di iuta come vestito? Mi armai di santa pazienza e cominciai a rispondere loro. Non avevo memoria del luogo che mi aveva visto nascere, solo alcuni frammenti ed immagini di vita: le colline marinate nel sole coltivate a vite e orzo, le timide montagne di faggi, gli occhi di mia madre, le mani del mio papà. Altro non ero che un pellegrino matto e sognatore, cantastorie per professione; il mio nome non lo intesero, alcuni di loro non avevano che pochi anni e se sapevano contare questo era già molto, dei più grandi in pochissimi andavano a scuola; Novecento diventava quindi per loro una grattatina alla testa con espressione perplessa.

Dove stavo andando non lo sapevo neanche io; mi spostavo verso est, amante delle albe, maratoneta della vita! Il perché portassi un sacco di iuta al posto della camicia e dei calzoni fu facile da spiegare: semplicemente non li possedevo, o meglio, li avevo dovuti buttare consunti com'erano, e vagando tra le risaie, Provvidenza volle che trovassi proprio un sacco usato per conservare il riso raccolto.

Rivolgendomi ai bambini dissi allora: "Son Riso!"; loro però, tra il sorpreso e il divertito, non compresero bene e subito ripeterono: "Solliso..!?". Da quel momento per il popolo della Cina io divenni Sorriso, o nella loro pronuncia "Solliso". Decisi di fermarmi qualche giorno a Canton, sulle coste del Mar Cinese Meridionale, in cerca di riposo, pane e di un po' di sale. Fu qui che mi venne una delle intuizioni più belle!

Mi trovavo nel cuore della città senza sapere dove dirigere i miei passi, e proprio nel bel mezzo di un crocicchio di quattro stradine ebbi l'illuminazione... i 4 canton! Chi è che di noi non ci ha giocato da piccino? Beh! Ecco spiegata l'origine del gioco!

Dopo poco ripartii, spingendomi questa volta più verso nord e con solo tre giorni e quattro notti di cammino, giunsi nella regione dell'Hunan, più precisamente nella cittadina di Ping Pong (vi ricorda niente fratellini? ...ma questa è un'altra storia ancora...). Gironzolandolo per il piccolo mercato, notai subito una signora minuta che piangeva seduta su una cassa di cipolle rosse; capii subito però che non piangeva per il forte odore di queste. Mi raccontò di come il suo fosse un dolore di madre; non vedeva la sua unica figlia ormai da molti anni, e tutti ormai in paese non ne avevano più notizia. Viveva sola su di una montagna, sola con il suo specchio, si faceva chiamare Vani-Tà. Come potevo scivolar via come l'acqua che scorre senza dare una mano a questa mia sorellina d'oriente? Non potevo! Mi incamminai subito verso la montagna deciso a incontrare la figlia perduta. La trovai intenta, come sempre, a specchiarsi. Quasi non si accorse del mio arrivo. Viveva in una misera capanna, in mezzo al disordine e alla sporcizia più totale. Ma lei tutto questo non lo vedeva, presa com'era nel rimirarsi in quella sua effimera bellezza. Esisteva solo lei, null'altro. Quanta povertà vidi nei suoi occhi, fratellini! Il buon Dio mi indicò subito ciò che dovevo fare: dalla mia misera bisaccia trassi fuori un piccolo specchio, fatto di madreperla, regalatomi dal mio amico Indiano (l'oceano! Ricordate?) durante una marea. Impugnatolo afferrai Vani-Tà per le spalle e guardandola fissa negli occhi le gridai: "Destati Umil! La vera bellezza la custodisci dentro di te! La tua anima, nel suo incanto, è canto di lode a Dio Creatore! Apri il tuo cuore

a Do'



all'infinito! Svegliati Umil!"

Detto questo, presi il suo specchio e gli misi di fronte il mio; l'uno si specchiava nell'altro e fu allora che lei vide l'Infinito. Per la prima volta nella sua fin lì triste vita i suoi occhi vedevano la Luce, la dimensione dello Spirito, il suo Spirito, la vera Bellezza! Subito la chiamai per nome: "Umil..".

Lei alzò i suoi occhi verdi e li posò su di me; subito capii che il grande freddo era scomparso e il buio del cuore era solo un brutto ricordo. Il mondo poteva riabbracciare la sua dolce Umil-Tà! Non vi dico la festa che fu organizzata a Ping Pong per il ritorno di questa loro figlia che sembrava perduta. Tutti venivano da me a ringraziarmi, ma io dicevo loro che se davvero volevano ringraziare qualcuno dovevano guardare un po' più in alto alzando gli occhi al cielo. Per la famiglia Tà, per Ping Pong, per la Cina e per tutto il mondo quello fu un gran giorno, o meglio, avrebbe dovuto esserlo. Sì, perché se è vero che una volta di più, testimone io, nostro Signore aveva donato al mondo di conoscere il grande tesoro dell'Umiltà, non tutti hanno saputo cogliere il grande valore di questo sentimento prezioso. Le donne e gli uomini di buona volontà, con questa gemma incastonata nel cuore, vivono con gioia e coraggio il loro cammino di vita, confidando e pregando Dio, nella Speranza che un giorno ogni essere umano possa incontrare nel suo peregrinare sulla terra, una giovane ragazza dai lineamenti orientali e gli occhi verdi. Il suo nome è Umil-Tà. Sorridete e seminate.

Walter Villa, campione motociclista legato a Palagano



Nel libro "I Grandi di Modena" figura un solo palaganese e si tratta di Mons. Giuseppe Pistoni della frazione di Monchio, presentato come uno dei maggiori storici modenesi del '900.

Qui però vogliamo ricordare un altro grande di Modena, che pur non essendo di Palagano, ha avuto un certo legame con la nostra terra e si tratta di Walter Villa, motociclista quattro volte campione del mondo.

Walter, sposando Milena Severi nel 1972, iniziò a frequentare Boccassuolo e Palagano, avendo la famiglia della moglie una casa alle Macinelle e un appartamento in Via Palazzo Pierotti.

Quando il campione era libero dagli impegni delle corse, volentieri con la moglie e i figli, Simona e Marco, saliva sui nostri monti. Nella chiesa di Palagano, nel 1997, ha voluto celebrare il venticinquesimo di matrimonio. Di animo semplice, più che il chiasso di località famose, amava questi paesi dell'Appennino che gli offrivano la pace dei campi e dei boschi, la bellezza della natura e l'amicizia della gente umile. Molti boccassuolesi e palaganesi lo ricordano bene. Chi era dunque "il grande di Modena" Walter Villa?



**Mauro Todeschini (a cura di),
I Grandi di Modena,
Repertorio alfabetico di personaggi illustri
dal 1800 ad oggi.**

**Il Resto del Carlino, Bologna, 1992.
(Per Walter Villa testo di Otto Malagoli,
pagg. 162-163),**

e

**Giancarlo Silingardi, Alberto Barbieri
Enciclopedia Modenese, volume 20°,
Il Segno dei Gabrielli Editori,
Negrine S. Pietro in Cariano VR, 2005, pag. 57.**

Walter Villa nacque a Castelnuovo Rangone il 13 agosto 1943, quinto di sei fratelli. Francesco, il secondogenito, appassionato di moto, lo coinvolse nella sua attività e lo spronò a gareggiare.

A 18 anni Walter arrivò terzo all'autodromo di Modena in sella ad una Morini Settebello 175. In quell'occasione Agostini arrivò quinto. Pochi mesi dopo, a Riccione arrivò primo con una Ducati 125.

Negli anni successivi ottenne nove ti-

toli italiani e quattro titoli mondiali. Campione del mondo nel 1974, 1975, 1976 con la cilindrata 250 e, nel 1976 anche con la cilindrata 350. Nonostante successi così grandi e invidiabili Walter non si montò mai la testa, rimase semplice e umile, fuggendo la mondanità.

Dopo le competizioni e le numerose vittorie ritornava a casa col suo furgone, per godersi la sua amata famiglia: la moglie Milena e i figli Simona e Marco.

Abitava in una palazzina in periferia di Modena e sotto l'appartamento aveva l'officina per preparare e migliorare le sue moto.

Lì, con la tuta di lavoro e con tanta

passione passava parecchio del suo tempo.

Molti, soprattutto giovani, con ammirazione andavano a trovarlo. Pilota di classe investì i premi di gara nella sua attività artigianale, coronando il suo sogno di metter in commercio le "Moto Villa".

Per vari anni fu pure collaudatore di gomme speciali per l'alta velocità della Pirelli.

Morì improvvisamente di infarto il 20 giugno 2002, ad appena 59 anni.

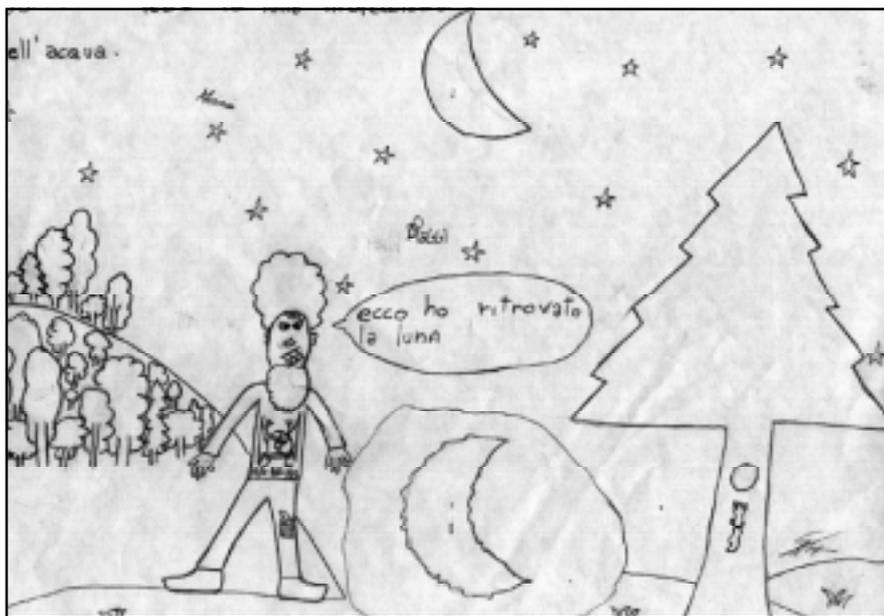
Sepolto nel cimitero di Castelnuovo Rangone, suo paese d'origine, la sua tomba è spesso meta di ammiratori che portano un fiore, una foto, un pensiero, una preghiera.

La Palaganeide vista da noi

Il ragazzi della scuola media continuano
la lettura della Palaganeide.

Canto Terzo

Vi ricordate? Eravamo rimasti che i palaganesi avevano messo la luna nella pozza, ma gli asini avevano bevuto tutta l'acqua e per questo motivo i palaganesi, in preda ad un'ira feroce, li avevano uccisi tutti. Ma poi? Come avrebbero fatto a svolgere tutti i lavori senza l'aiuto dei miti asini? Avrebbero dovuto lavorare ancora più forte con le braccia, insomma erano disperati per quello che avevano fatto. Ancora una volta fu il nostro Bortolino, che dopo essersi spremuto le meningi, trovò la soluzione. Capitò così: andò dalla giornalista, una bella signora! E trovò, per caso, un giornale di annunci vari fatto a proposito per gli abitanti di Palagano; uno diceva così: a Sassuolo si vendono uova d'asino. Immediatamente Bortolino chiamò i suoi uomini più fidati, che già voi conoscete, e li mandò a Sassuolo: dovevano ritornare con tante uova e di ottima qualità: partirono pieni d'entusiasmo. Arrivati a Sassuolo, videro passare un carro carico di belle cocomere ed ebbero come una folgorazione: forse sono le uova d'asino che noi stiamo cercando! Il fruttivendolo capì subito con chi aveva a che fare e dopo molte trattative sul prezzo riuscì a vendere la preziosa merce ai nostri amici palaganesi, non solo, riuscì a vendere anche la ciuca che più spelacchiata e malridotta di così non poteva essere. I nostri ripartirono tutti contenti verso i monti, quando, arrivati a Monchio, una cocomera, o meglio, un uovo, cadde dal carro e cominciò a rotolare verso il basso finché si spaccò contro un sasso. Dovete sapere che proprio dietro al sasso stava riposando un bel leprotto, il quale, udito il botto, scappò a gambe levate. "Ecco il ciuchino" dissero i palaganesi, e ancora più contenti dell'acquisto, arrivarono in piazza a Palagano acclamati da tutta la popolazione. Mettiamo subito a covare la somara, disse Bortolino; ma ahimè, questa somara non voleva mettersi giù, prova e riprova, niente. A estremi mali estremi rimedi, disse sempre Bortolino, e cosa fecero? Tagliarono le zampe alla povera ciuca, che poco dopo, con un taglio che ancora si sente, tirò le cuoia. Allora, sempre più disperati, i nostri eroi tornarono a Sassuolo per riprendere un altro carico di uova, purtroppo si trovarono ad affrontare un'altra avventura che li rese ancora più famosi nell'intera valle. E quindi vi diamo appuntamento al canto 4° e così vi salutiamo.



...e comincia ad urlar all'impazzata:
"L'ho trovata, figlioli, l'ho trovata!..."

Disegno di:
Lorenzo, Daniele, Mikael

Dentro la piazza i bravi montanari
rivedono la luna; ma la beve
un assetato stuolo di somari,
che mortal punizion tosto riceve:
intanto i somarelli si fan rari,
e la mancanza a tutti divien greve,
onde, tanto malanno a rimediare,
uova d'asina vanno a comperare.

Questo canto feral dedico a voi,
o soavi *cantor dai lunghi orecchi*,
l'eccidio in ascoltar dei vostri eroi
certo vi coleran lacrime a secchi;
ma tergete quel pianto, chè fra noi
sempre v'appelleran, giovani e vecchi:
martiri della scienza e dell'ingegno
del grande già *palaganeso regno*.

Tutto dolente il sommo Bortolino,
dopo l'eclisse dell'astro famoso,
due volte al dì, la sera ed il mattino,
saliva il noto colle ed affannoso
a meditar fermavasi il tapino
sulla riva del pozzo doloroso,
dove gli stinchi s'erano intrecciati
e i preteriti avevano inzuppati.

Nè sapea persuadersi il gran scienziato
come una luna fresca e ben composta,
che ogni fase calante avea passato,
volesse rimaner tanto nascosta;
ed esclamava mezzo disperato:
"Par proprio che lo voglia fare apposta!...
Gli altri quarti aver visto poco giova,
se non vediamo ancor la *luna nuova!*"

Così gemea quel saggio: ma una sera,
mentre volgea la luna ad occidente,
dentro quel pozzo, come in una sfera,
ei ne mira l'immagine splendente...
Credendola la sua vivente e vera,
per poco non gli prende un accidente,
e comincia ad urlar all'impazzata:
"L'ho trovata, figlioli, l'ho trovata!..."

A quelle strida i bravi casigiani
corrono in frotte su dalle convalli,
ansanti e trafelati, come cani
dietro alla lepre per gli alpestri calli.
Fanno salti da capra e balzi strani
colan spuma e sudor come cavalli,
per giungere prima della pozza in riva
a contemplar la luna rediviva.

E qui, con un fracasso indiatolato,
che neppur Bortolin potea sedare,
incominciò quel volgo entusiastico
a stabilir quel che doveasi fare:
ma dopo aver urlato e schiamazzato
e tornato ad urlare e schiamazzare
mancò loro la voce, e finalmente
si tacque ognun senza decider niente.

Di Palagano il saggio solo allora
quei furiosi poté far persuasi,
e urlò sdegnato: "Andate alla malora
che un ramo di pazzia v'ha tutti invasi!
Corriam piuttosto a casa, ed in brev'ora
riuniam secchi, bigongi ed altri vasi,
e cerchiam questa pozza di vuotare,
e la luna dall'acqua ripescare".



"Quattro lire!...Ma via, che vi pensate che d'uova di somar non c'intendiamo?"...

Disegno di: Hajar e Laura

"Quattro lire!...Ma via, che vi pensate che d'uova di somar non c'intendiamo? La potrà ber chi non ne ha mai comprate, non però noi, che del mestier viviamo. Non siamo avvezzi a far tante scenate, e un'unica proposta vi facciamo: tutto il carico noi vi sgomberemo e uno scudo per ovo vi daremo". (...)

"Però alla gente non l'andate a dire, ché non voglio avvilir la mercanzia; ma dite che vi costan quattro lire... prendete dunque l'ova e andate via, perché a star troppo qui posson patire: mettele a covar con maestria, e dopo un dieci giorni di covata i ciuchini faranno una ragliata".

"Mettetele a covar... Questo é palese, ma dove troverem la bestia adatta? Sappiate che a Palagano da un mese i somari hanno avuto tal disfatta, che potete girar tutto il paese e una ciuca che cova non si accatta; ma speriam che la vostra ci darette, se buona da covar la crederete". (...)

La somara che in piè reggeasi appena, saliva su pei greppi barcollando; facevano i due cesti l'altalena e l'ova si baciavan traballando; ma giunti su di una collina amena un mellon cadde a terra e ruzzolando andò a spaccarsi (cosa invero strana) d'un lepre che dormia presso la tana.

L'insolito rumore in ascoltare, il timido animal fugge dal covo: vedonlo i bravi e prendono a esclamare: "guarda, guarda il ciuchino ha rotto l'ovo! Corriamo, amici, andiamolo a pigliare, e porteremo a casa un ciuco nuovo!" Ma intanto che si gridan: piglia! piglia! il leprotto ha già fatto quattro miglia.

Ben tosto sopra morbida lettiera, nella stalla miglior della borgata depongono l'ova con gentil maniera, poi vi guidan la ciuca fortunata; ma la trovano così ribelle ed altera, che, in vece di coprir la sua covata, con un paio di calci e un urto solo quattro ne manda ad annusar il suolo.

Grida allor Bortolin tutto furente: "Eppur, voglia o non voglia ha da covare! Ho pronto un securissimo espediente, per far quella testarda accovacciare, cercate una mannaia ben tagliente, eppoi le gambe andatele a mozzare vedrete che in tal modo obbedirà e a marcio suo dispetto coverà".

La ria sentenza venne effettuata; ma la cocciuta bestia rantolando cadde sull'ova e fece una... frittata, e i tronchi moncherini dimenando lordò di sangue il suolo e la brigata; ma neppure quel castigo memorando della proterva dissipò la noia, chè invece d'obbedir tirò le cuoia. (...)



Ma giunti su di una collina amena un mellon cadde a terra e ruzzolando...

Disegno di: Giorgia, Morad e Sofia



Cercate una mannaia ben tagliente, eppoi le gambe andatele a mozzare...

Disegno di: Giorgia e Yassine



La buca delle lettere

La Luna nuova
Via Palazzo Pierotti 4/a
41046 Palagano (MO) - Italy

Fax: 0536 970576

Tel.: 0536 961621

e-mail: redazione@luna-nuova.it

Non si pubblicano lettere anonime.

La Luna nuova è un periodico trimestrale. Può capitare che alcune lettere stimolino una replica da parte di altri lettori che potrà essere pubblicata solo dopo circa tre mesi sul giornale.

Potrà essere resa nota immediatamente sul nostro sito

www.luna-nuova.it, se richiesto.

..... Riflessioni, risposte e repliche a lettere pubblicate nel numero precedente

In riferimento a: "**Il tempo, limite o risorsa**"
(editoriale di Monia Spattini pubblicato sul numero 25 de **la Luna nuova**)

Cara Luna,

"Cos'è il tempo?"... bella domanda! L'altro giorno, schiacciando il solito pisolino quotidiano ho seguito il tuo consiglio: ho chiuso gli occhi e, nel dormiveglia, ho pensato al tempo. Ne è uscito un po' di tutto: il tempo è denaro, il tempo è galantuomo, il tempo è il miglior medico, eccetera, ma tutte espressioni senza un apparente senso logico. L'unico punto fermo, che non dà adito a contestazioni è che, di fronte ad esso, siamo tutti uguali. C'è il tempo del dolore e il tempo della gioia: il primo non passa mai, il secondo ti sfugge fra le mani senza nemmeno che tu te ne accorga. C'è pure il tempo della memoria: sfogliando un vecchio albo di fotografie, leggendo una pagina di storia, pensando ad una persona cara che ti ha lasciato, eccetera. "Ho tempo da buttare, non ho tempo da perdere", tutte espressioni che usiamo come se i padroni del tempo fossimo noi; invece... il tempo non ci appartiene affatto, se non quella piccola frazione che viviamo (pure quella illusoria). Comunque sia, ritengo che il peggior modo di viverlo sia quello di viverlo nella solitudine, senza amore. L'uomo (la persona) non è fatto per stare da solo; se si chiude in se stesso, a tenergli compagnia saranno i suoi peggiori nemici: paura, insicurezza, disperazione, egoismo, sterilità mentale, infelicità del cuore... la morte. Nella mia concezione della vita ritengo che il tempo sia un grande dono, un dono creato che ha avuto un inizio così come avrà una fine, alla stregua di tutto e di tutti. Non è eterno questo tempo, è come lo spazio che è qualcosa di diverso dal niente; se chiedete a qualcuno cosa c'è al di là dello spazio e del tempo, spesso vi sentirete rispondere che c'è il vuoto. Non è così, perché il vuoto e il tempo sono due creazioni: al di là, invece, c'è il nulla, il nulla assoluto. Non per niente, infatti, diciamo: "Dio creò dal nulla tutte le cose". Diciamo pure: "C'è più tempo che vita", per indicare qualcosa che non finisce mai, invece, per chi sta morendo, per lui il tempo sta finendo.

Questo discorso, all'apparenza, difficile mi serve per parlare dell'eternità. A mio modestissimo parere, non si può parlare del tempo senza parlare dell'eternità (noi preghiamo dicendo spesso "in secula seculorum"). Nessuno si spaventi! Non ho nessuna intenzione di fare un... trattato sull'eternità: non ne avrei semplicemente la capacità. Voglio solamente dire che esistono due realtà, "due tempi": il tempo dell'uomo, quello presente e il tempo di Dio, l'eternità. Man mano che l'uomo esce dal tempo presente (muore) entra nel tempo di Dio. Che cos'è l'eternità? Abbiamo detto che questo tempo avrà fine e quindi questo tempo col suo passato, col suo presente e col suo futuro non è l'eternità. L'eternità, mi hanno insegnato i teologi, non ha né passato, né futuro, è un eterno presente nella nuova creazione, dove ci saranno "cieli nuovi e terre nuove" e nella beata contemplazione di Dio. Un tale pensiero a me aiuta a vivere questo mio attuale tempo presente; se aiutasse anche voi ne sarei sinceramente contento.

Grazie. Cordialissimi saluti

Ugo Beneventi (Costrignano)

Carissima Luna, carissimi amici, raccolgo l'invito della Direzione ed esprimo la mia opinione su questo argomento. Come si può notare, avevo già scritto una decina di anni fa un articolo sul tempo libero: mi piace però renderlo più interessante con una definizione di Laura Conti, una protagonista del nostro tempo. Lei scriveva: "Il tempo è qui: ora". Ora è più difficile di ieri, ma è più facile di domani. Parlando del collasso degli ecosistemi, ebbe a dire: "Non c'è dubbio: da oggi in avanti, il momento di fermarsi è ora, domani potrebbe essere troppo tardi".

A questo punto propongo una filastrocca:

"Il tempo è qui: ora.

Trova il tempo per lavorare è il prezzo del successo.

Trova il tempo per pensare è la fonte del potere.

Trova il tempo per giocare è il segreto della giovinezza.

Trova il tempo per leggere è il fondamento della saggezza.

Trova il tempo per l'amicizia è la strada della felicità.

Trova il tempo per sognare lega il tuo carro a una stella.

Trova il tempo per amare è il privilegio degli dei.

Trova il tempo per aiutare è troppo breve la giornata.

Trova il tempo per ridere è la musica dell'anima."

Il ruolo che il "tempo libero" svolge nella nostra società è dato dallo "stile di vita e dal comportamento" che ognuno di noi si prefigge di instaurare. La crescita tecnologica, e quindi la continua corsa nelle dodici ore giornaliere (impegnate per il lavoro e per gli spostamenti), hanno creato negli individui nuove esigenze, imponendo abitudini e gusti già preordinati. Noi dovremmo interessarci delle questioni di vita e delle situazioni che accadono giornalmente intorno a noi minuto per minuto e non continuare ad isolarci chiudendoci sempre più in noi stessi. La reazione poi a questo tipo di "squilibrio" delle nostre forze, è quella di "evasione temporanea" alla ricerca di un "momento di quiete" che diventa proprio quell'attimo fuggente, per ritrovarsi poi il giorno dopo con i soliti problemi di sopravvivenza e nelle condizioni di come li avevamo lasciati il giorno prima.

E' molto importante stimolare in tutti la partecipazione attiva, l'impegno e la responsabilità personale e fare in modo che le "occupazioni" si inseriscano in un andamento normale della vita quotidiana. Per migliorare la qualità della vita è necessaria una corretta gestione del "tempo libero". Alcune riflessioni: "il tempo" come risorsa unica perché non la si può acquistare; è scarsa, deteriorabile, illusoria. La domanda che spesso ci poniamo è: come utilizzare il tempo libero. Il tempo scorre veloce (visto come quello dell'orologio), se si svolgono mansioni gradevoli; procede con estrema lentezza se si deve fare qualcosa di sgradevole, o quando non si ha un'occupazione. Sant'Agostino, nei suoi scritti affermava di: "Sapere che cosa fosse il tempo, ma di non essere in grado di darne una definizione. Enzo Tiezzi nel suo libro "Tempi storici tempi biologici", afferma che molta gente non capisce che "il mondo naturale non è un mondo libero come noi occidentali intendiamo la libertà: il mondo naturale funziona secondo leggi naturali e ci sono molti cicli del mondo naturale con cui si deve vivere in armonia".

E' una filosofia che bisogna abbracciare e che lo stesso Lucrezio aveva racchiusa nei suoi due versi: "Gli esseri non cessano mai di nascere gli uni dagli altri e la vita non è proprietà di nessuno, ma usufrutto di tutti".

Francesco Discienza (Milano)

A proposito dell'argomento "tempo" invio, del poeta francese Quoist, "L'ansia del tempo".

La poesia, tra l'altro è stata il filo conduttore, per le nuove generazioni, il *leit motiv* del raduno dei nati negli anni 1935-'36, tenutosi il 28 maggio scorso, che si sono ritrovati dopo ben 60 anni a festeggiare alla Trattoria Cialamina, nella cornice suggestiva di castagni secolari anch'essi.

L'ansia del tempo di M. Quoist

Gli uomini andavano.

Andavano, venivano, camminavano, correvano.

Le biciclette correvano,

le auto correvano;

tutta la strada correva,

la città correva, tutti correvano.

Correvano per non perdere tempo,

correvano dietro al tempo,

per recuperare il tempo,

per guadagnare il tempo.

Il bambino gioca, ora non ha tempo

forse, dopo...

Lo scolaro ha i suoi compiti da fare, e non ha tempo

forse, dopo...

Il giovanotto fa dello sport, e non ha tempo

forse, dopo...

I nonni hanno i nipotini, e non hanno tempo

forse, dopo...

Sono malati, hanno le cure da fare, non hanno tempo...

Arrivederci, scusate, non ho tempo.

Ripasserò, non posso aspettare, non ho tempo.

Chiudo questa lettera, perché non ho tempo.

Mi sarebbe caro aiutarvi, ma non ho tempo.

Signore, ho tempo

ho tutto il tempo che mi dai.

Gli anni della mia vita, le giornate dei miei anni,

le ore dei miei giorni sono tutti miei.

A me, colmarli, tranquillamente, senza ansia.

Non ti chiedo questa sera, Signore,

il tempo di fare questo e quest'altro.

Ti chiedo la grazia di fare con coscienza,

nel tempo che tu mi dai, ciò che tu vuoi

che io faccia.

Vi saluto cordialmente

Erminia Vezzelli (Bologna)

In riferimento a: **"Quando l'uomo imparerà a vivere senza ammazzare"**

(Riflessione di copertina di Davide Bettuzzi del numero 25 de **la Luna nuova**)

La natura e il suo tragico perfetto equilibrio

Ho scritto questo breve articolo per spiegare a tutti i lettori il perché delle guerre e per rispondere alla domanda in oggetto, che era in prima pagina nel numero di marzo 2006.

La risposta è semplicemente "mai", e la risposta sta nel titolo di questo breve articolo. Decine di milioni di anni fa, alcuni microrganismi iniziarono a "rosicchiare" uno strano essere vivente di cui è stato trovato il fossile in Africa, che viveva in tutta tranquillità senza disturbare nessuno! E' la nascita dei carnivori, dei predatori e anche della violenza. La natura è di una perfezione indescrivibile e il bene del mondo si ottiene con il sacrificio di tanti tanti individui. Alla natura non interessa nulla di una singola unità vivente; quello che conta sono le specie nel loro complesso, non l'individuo. E così la zebra abbandona il suo piccolo nelle fauci del leone, mentre il coccodrillo uccide gnu ed impala che attraversano il fiume e tanti altri animali (leoni, ippopotami, tigri, coccodrilli, uomo, ecc...) uccidono anche i loro piccoli, il tutto che ci crediate o no, per permettere al mondo di continuare ad esistere, un tragico perfetto equilibrio di cui anche l'uomo ovviamente fa parte! E' ovvio che noi inorridiamo di fronte ai massacri, guerre ed uccisioni, ma la realtà è che se non fosse così, il disastro sarebbe totale e

oggi forse non saremmo qui a scrivere sulla "Luna nuova". Un documentario (credo Quark) calcolava che se non ci fossero state la prima e seconda guerra mondiale, oggi nel mondo ci sarebbero miliardi di persone in più e in Italia saremmo, credo, sui trecento milioni. Ecco il tragico equilibrio che ovviamente noi facciamo fatica ad accettare. La conclusione è che l'uomo, com'è sotto gli occhi di tutti, ha un impatto ambientale estremamente invadente e distruttivo, per cui la natura ha trovato nella bellicosità umana, uno dei sistemi per effettuare un controllo demografico di questa specie che comunque aumenta di numero continuamente. A quanto pare quindi l'appuntamento con l'invivibilità è solamente rimandato e quello che sarà fa parte di un'altra puntata a cui noi non assisteremo. Più di trecento milioni di anni fa, il mondo fu distrutto sembra da un asteroide e la vita di allora insieme ad esso (vedi i dinosauri), ma neanche una catastrofe di quella portata fu sufficiente per fermare la potenza della natura, che ricostruì tutto nuovo, oggi sotto i nostri occhi! Concludendo non c'è nulla che possiamo fare se i sassi sono duri e l'acqua è bagnata, se il leone mangia la zebra e l'uomo fa le guerre! Continuiamo a lavorare per ciò che ci sembra giusto ma, come diceva Konrad Lorenz, non perdiamo il contatto con la natura e il suo perfetto tragico equilibrio.

Serafini Giovanni (Modena)

In risposta alla lettera di Ugo Beneventi:

Amministrare: essere al servizio della comunità

Amministratori "vecchi e nuovi"

Costrignano, 12/05/2006

Caro Ugo, complimenti per il tempismo! La tua lettera pre elettorale, dopo tante scritte, capita a "fagiolo" (alla vecchia guardia non si insegna nulla). Quando leggerai la mia risposta, potrà essere o non essere amministratore di questo comune, ma allora non avrà importanza, l'importante è che la gente sappia chi siamo o chi siamo stati, e mi riferisco a Giorgio e a me. Ti farò un elenco di alcune opere fatte a Costrignano in questi anni, da quando siamo diventati amministratori, visto e considerato che nella frazione non ti si vede spessissimo, ma credo tu le abbia viste e forse anche criticate, a partire dal rifacimento del campo sportivo, alla costruzione del campetto polivalente, all'allargamento della strada che porta in via Canevara e al Castellaro, al rifacimento della strada che collega la provinciale alla zona artigianale, la zona artigianale stessa (che dà lavoro a circa una trentina di persone) al rifacimento degli impianti e la messa a norma della ex-scuola, anche se purtroppo, non più in funzione, ma diventata sede dell'attuale Circolo di Costrignano.

Ancora... la sistemazione del cimitero con l'aggiunta di un pezzo nuovo, la riapertura della vecchia strada che porta da Casiniero alla Chiesa passando dalle "Fontanelle", e poi altri interventi che non sto a citare...

Per quanto riguarda la questione Comunità Montana, che

tu citi nella lettera, è stata una storia travagliata da non so bene quali ambizioni, da parte di qualcuno, la cosa certa, comunque è che non siamo e non faremo da "rimorchio" a nessuno, continueremo, invece, ad avere un rapporto di collaborazione, come sempre, con i comuni limitrofi per quanto riguarda alcuni servizi, come ad esempio il segretario oppure l'assistente sociale, o l'assistenza ai malati terminali, o ancora, l'acquisto di materiali, che presi in quantità maggiore possano fare risparmiare soldi in questi anni di "vacche magre". Il tuo riferimento al "fuggire o tergiversare" beh... non è da me, e lo dimostra la mia presenza al primo consiglio della Comunità Montana, dove si doveva approvare un bilancio che io francamente non conoscevo bene, essendo entrato a far parte di questo ente, solo da due settimane, per sostituire il dimissionario Guigli Domenico. Il bilancio, comunque, è stato approvato, dando così modo agli uffici competenti di potere operare con tranquillità. Sempre nella tua lettera, una cosa giusta che mi ha colpito, è stata l'affermazione che un amministratore e per di più un cristiano, debba essere colui che si pone al servizio degli altri e del prossimo senza guardare ad interessi personali... d'accordissimo!, è quello che penso da una vita e penso di averlo dimostrato in tanti anni d'amministrazione e non solo.

Concludendo, sai bene che gestire le risorse dei comuni, oggi, è molto più difficile di una volta, visti i nuovi "tagli" fatti dallo Stato a questi enti, nonostante ciò qualcosa di positivo e visivo è stato fatto in questa frazione e nel Comune, ma la domanda che mi sorge spontanea è: ma tu, Consigliere più votato ed ex Presidente della Comunità Montana, al tempo delle "vacche grasse", come hai amministrato?

Cordialmente

Romano Caminati (Costrignano)

Costrignano, 30/05/2006: siamo stati rieletti.

..... **Nuove lettere**

A proposito dell'incidente della Campagnola

Carissima Luna, devo comunicare ad alcuni cittadini del comune alcune importantissime nozioni sul pronto soccorso. Con riferimento all'incidente verificatosi il 25 maggio 2006 in località Campagnola di Costrignano, in occasione del quale una persona è rimasta intrappolata sotto un trattore a causa di un ribaltamento e per cui sono intervenuti i volontari A.V.A.P di Palagano nei nomi di Caminati Giancarlo, Ortonovi Tiziana e Casagrande Elio, il personale medico dell'Elisoccorso 118 S.A.E.R., una squadra aviotrasportata dei VVFF di Modena ed una colonna mobile terrestre attrezzata sempre dei VVFF di Pavullo, mi preme sottolineare quanto segue, al fine di fugare dubbi, perplessità, critiche e quant'altro in relazione all'operato e a difesa di quanti si sono prodigati per risolvere oltretutto più che brillantemente i vari problemi medici e tecnici ad esclusivo e completo favore

dell'infortunato. Mi giova ricordare a quanti erano presenti al fatto e che non hanno esitato a criticare, oltre che ad insultare le squadre di soccorso, che dette unità sono quanto di meglio la Regione Emilia Romagna può mettere in campo al verificarsi di tali eventi.

Prova ne è che l'infortunato non ha subito ulteriori lesioni in rapporto al loro intervento e che presso l'ospedale di Baggiovara l'equipe medica di reparto ha preso in consegna il ferito per il conseguente intervento chirurgico nelle medesime condizioni in cui è stato soccorso e stabilizzato dai medici dell'elisoccorso, i quali, ribadisco, hanno lavorato in piena sintonia con gli specialisti dei VVFF senza causargli ulteriori lesioni o aggravamento delle condizioni generali. Mi preme sottolineare, e qui mi rivolgo a quanti hanno criticato il "modus operandi" delle varie squadre di soccorso, che la prima regola che si impone ai soccorritori è quella di supportare i parametri vitali e stabilizzare il paziente e solo successivamente attuare tutte le operazioni atte a liberare il ferito. Voglio ricordare che contano più la competenza, la precisione e la calma operativa in situazioni del genere, che l'improvvisazione, l'incompetenza e la fretta perché da semplici ferite, facilmente curabili si può passare con estrema facilità a guai molto più seri e persino alla morte. Per questo invito tutti a riflettere su quanto è accaduto e su quanto si è detto ricordando per l'ennesima volta che quando in particolari situazioni si richiede l'elisoccorso o dei VVFF non arrivano in loco dei semplici volontari che hanno una modesta ma importantissima preparazione, ma tecnici altamente specializzati, dei veri professionisti del soccorso dei quali abbiamo il sacrosanto dovere di ringraziare e rispettare sempre!

Dio ci guardi dagli "stregoni" e dai "fenomeni"!
Grazie.

Caminati Giancarlo
(Presidente AVAP Palagano)

Grazie Ivan

Cara Luna,
Da troppi anni abito in un paesino vicino a Monza (anche se con la testa sono sempre a Boccassuolo), quindi, mi sono abituato al fatto che certi servizi, come chiamare un elettricista, un falegname, un fabbro, un idraulico si pagano a caro prezzo e bisogna anche dire grazie se dalla richiesta all'intervento passano magari settimane.

Udite, udite quello che mi è successo la vigilia di Natale del 2005. Il 24 dicembre 2005 alle ore 10 arrivo a casa mia, la trovo bella calda (grazie a Luciano della Lucia) che mi ha acceso i caloriferi precedentemente. Scarico la macchina e mi trovo con la caldaia in "blocco" dovuto alla mancanza di pressione nel circuito dei caloriferi, integro con acqua dell'acquedotto, ma dopo poco la pressione comincia a diminuire e la caldaia si blocca, carico la stufa economica al massimo e comincio la ricerca di un idraulico. Per primo chiamo Marino dalla Formica il quale gentilmente mi dice che il fatto non è di sua competenza poiché, lui, fa solo (però molto bene) i controlli dei fumi; però mi dice il numero telefonico di Ivano (o Ivan) sempre della Formica che è la persona che mi ha montato l'impianto di riscaldamento sette

anni prima. Telefono, non è in casa, la moglie mi dice che è in giro coi cacciatori e mi dà il numero del cellulare. Chiamo, subito si interrompe la comunicazione. Dopo alcuni altri tentativi a vuoto, ricevo la chiamata da Ivano il quale mi chiede chi sono, mi fa controllare alcune cose dalle quali deduce che ho una perdita su di un collettore, mi dice che passerà a fare la riparazione nel pomeriggio. Sono le 14, ricarico la stufa, accendo alcuni caloriferi elettrici, e pensando che passerò un Natale un po' freddo vado a fare un riposino. 14,45, miracolo, arriva Ivano, ripara la perdita. A questo punto, chiedo con timore quanto devo per il disturbo.

Udite, udite: ho dovuto lottare per fargli accettare due bottiglie di vino, perché non voleva niente, per il fatto che l'impianto l'aveva fatto lui (ma sette anni prima però).

Mia moglie non voleva crederci, e quando, tornato al paese dove purtroppo abito abitualmente, racconto il fatto a conoscenti, non volevano crederci.

Per questo, anche se in ritardo e tramite la Luna, voglio dire apertamente grazie a Ivano e che solo i montanari modenesi hanno un comportamento "supernobile" che li distingue da tutti. A questo punto il saluto, come al solito è uno solo (ma molto grosso), Grazie Ivan da parte di

Luciano di Boccassuolo

Grazie

Cara redazione "Luna nuova", mi sembra molto bello iniziare questo scritto, che vuole esprimere il mio grazie, con le parole di Papa Benedetto XVI: "L'amore non si può esibire come si esibisce un'auto nuova... è la forza fondamentale della realtà...". Solo questa forza può far diventare nuova anche la luna... quindi auguri.

Sono Suor Teresa Margherita, missionaria in Madagascar: desidero dirti e testimoniarti che questa "forza" esiste ed agisce anche nella nostra valle tanto da far scaturire iniziative in favore dei più bisognosi. Per questo voglio dirti grazie e ripetere a tutti noi l'affermazione di Gesù: "Quello che hai fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'hai fatto a me" (Mt. 25.40). Solo se ci lasciamo coinvolgere da queste parole e dalla Parola saremo promotori di Vita Nuova... Personalmente alla luce della Parola di Dio mi sono creata degli slogan che ripeto tra me e me e mi danno carica e forza. Ce n'è uno che mi piace in modo particolare "occhio che vede cuore che accoglie" e proprio basandomi su questo, oso affermare che tutto nella nostra vita può essere accolto e vissuto come "bene", solo se il nostro sguardo rimane aperto verso l'altro e verso l'alto. Quante realtà bellissime e altruiste si verificano, a cui non avresti pensato...

Accade... la morte di una persona cara che si trasforma in dono...

Accade... il sentirsi più fortunati di milioni di persone e cedi la tua parte.

Accade... la trasformazione di tante persone in "Babbo Natale" che offre servizio, dà cose...ma soprattutto apre il suo cuore ricolmo d'amore.

Ecco quello che ho visto realizzarsi nella nostra vallata e voglio dire grazie a tutti voi, anche a nome delle mie

consorelle italiane, malgasce e delle migliaia di bambini che avete aiutato e che aiutate! Grazie Signore di aver ispirato persone a trasformare i fiori del funerale di mia sorella in medicine per il Madagascar. Grazie all'AVAP di Palagano che ha voluto donare la somma a lei destinata, raccolta nella stessa occasione, al Progetto sanitario per i dispensari della nostra missione in Madagascar. Grazie alla Pro-Loco di Palagano che ha devoluto parte dell'incasso della "Corrida di Natale 2005". Grazie a tutti coloro che sostengono la nostra missione con le adozioni a distanza. Potrei continuare all'infinito con una lista di nomi e di doni che riassumo ricordando e ringraziando i membri dell'associazione "SCILLA" e quelli no; a tutti esprimo stima, riconoscenza, mentre assicuro la mia preghiera. Grazie alla Redazione per avermi letto e pubblicato. A tutti buon lavoro e buone vacanze all'insegna di "occhi che vedono e cuore che accoglie"! Chissà che non ci faccia mettere da parte il costo di un gelato, di un pacchetto di sigarette, di qualche chilometro inutile per "vedere" chi ha bisogno e "fare nostre" le sue necessità... Resto disponibile per eventuali domande, per riparare dimenticanze involontarie.
Ancora grazie e a tutti l'augurio di Pace e Bene!

Suor **Teresa Margherita Fontana**
Francescana di Palagano - (Costrignano)

Salviamo i luoghi del cuore

A "la Luna nuova", che non può non essere ecologica, segnalo con gratitudine: "Salviamo i luoghi del cuore", iniziativa promossa dal FAI, per il recupero e la difesa dell'ambiente. Da parte mia ho compilato a suo tempo, le cartoline segnalando alla Fondazione, le miniere dei Cinghi di Boccassuolo e, quando in seguito ho potuto leggere l'articolo del consigliere provinciale Telleri, non mi è parso vero: ho provato una grande emozione, perché l'argomento ha risvegliato un forte richiamo che era solo sopito e latente dentro di me da una vita! Quindi occorre mobilitare tutta la Comunità per valorizzare finalmente "l'unica e ampia offerta culturale e turistica" del mondo paesaggistico, escursionistico, archeologico, storico, presente all'interno del territorio montano, con un particolare accento sulle miniere di Boccassuolo... questo non per sterile campanilismo, ma per l'unicità che caratterizza l'area suggestiva di grande importanza storico-geologico-speleologico e naturalistico. Per gli abitanti e oriundi della zona, sarebbe veramente un risalire alle origini delle proprie radici e rientrare come nel ventre materno, in quanto, in ogni famiglia si contava un emigrante e, uno su due, faceva purtroppo il minatore. Anche il mio nonno materno lavorò per tanti anni nelle miniere americane del Colorado.

Erminia Vezzelli (Bologna)

"E se..."

A volte non scrivo, a volte scrivo troppo, a volte rompo (e

me ne scuso), poche volte ci prendo.

Mi è venuto in mente di fare sulla nostra "voce" uno spazio dedicato alla fantasia, all'immaginazione, alle proposte, alle ipotesi e alla realizzazione di "cose, desideri, aspirazioni e innovazioni, sogni tenuti nel cassetto" da proporre alla popolazione, alle amministrazioni comunali, alle organizzazioni culturali, sociali e alle associazioni in genere, e a tutta la nostra gente sparsa per il mondo.

Un mio desiderio-sogno sarebbe quello di dedicare una strada al dottor Fontana "e Dutur", magari e possibilmente, a Boccassuolo...

Sono parte interessata, e con grande conflitto di interessi; ha portato mia madre prossima al parto a Pavullo, mi ha aiutato a nascere e salvato la vita, mi ha tenuto al battesimo, mi ha insegnato la gioia di essere boccassuolese; e, il 24 maggio era anche il suo compleanno (non ricordo in che anno fosse nato ma sicuramente era una annata doc). Non so quello che materialmente comporta l'intitolazione di una strada e come si deve agire. Giuridicamente e legislativamente penso dipenda dal comune.

A Boccassuolo abbiamo una via che si chiama comunale (anonima, almeno una volta si chiamava Umberto Maddalena, un supersconosciuto, penso fosse qualche gerarca fascista, se non vero correggetemi). Il termine comunale poi ci subordina al fatto che dipendiamo da Palagano e a noi boccassuolesi questo non va poi tanto, tanto, bene (campanilisticamente parlando).

Spero che altri aderiscano all'iniziativa e che inviino le loro idee, mire, aspirazioni e desideri per questa rubrica (sempre che quelli della Luna ci ospitino).

A questo punto il saluto, come al solito è uno solo, da parte di Luciano: "Evviva il dottor Fontana che ha sempre amato quelli di Boccassuolo".

Ciao.

Luciano di Boccassuolo

Caro Luciano, questa volta "c'hai preso". Il Comune ha già deliberato di intitolare l'attuale "Piazza dell'Alpino" di Palagano al dr. Fontana.

Già che ci siamo ti informo anche che il nuovo piazzale ristrutturato della chiesa parrocchiale di Palagano sarà intitolato a don Armando Galloni.

Permettimi di dire che mi sembra un gesto importante quello di perpetuare la memoria di quelle persone che si sono dedicate con passione alla crescita della propria comunità.

Davide Bettuzzi

Riportiamo la lettera che Gino ci ha inviato dal carcere di Sollicciano; sono considerazioni molto profonde che ci permettono una volta di più di entrare in un mondo che per noi quasi non esiste, rimosso dalla nostra vita a meno che non ci tocchi direttamente. Ancora una volta Gino con le sue parole ci fa pensare e guardare dentro di noi, altrimenti, distratti dal lavoro, da tutte le varie incombenze giornaliere, dai divertimenti, non lo faremmo mai.

Per quanto riguarda la sottoscrizione per gli occhiali di Gino abbiamo raccolto 100 euro che ho provveduto ad inviargli; dubito che siano sufficienti, per cui chi avesse l'intenzione di contribuire può farlo ancora secondo i soliti modi, un grazie intanto a quanti lo hanno già fatto.

Gabriele Monti

Nel carcere si scrive...

Cara Luna, mi inviti a scrivere... negli ultimi anni educatori, operatori penitenziari, assistenti sociali, ricercatori, si avvalgono sempre di più del metodo delle storie di vita, poiché esse possono essere identificate come significative testimonianze capaci di lasciare indagare squarci di vita importanti, ma anche come possibilità di suscitare altre narrazioni e riflessioni dell'individuo stesso. Nel carcere si scrive. Si scrive per capirsi di più, per esprimere speranza e per assaporare un senso di libertà che, altrimenti, non è consentito. Si scrivono lettere, diari, poesie e canzoni, come non era mai accaduto. Le narrazioni e la scrittura di sé nei luoghi di detenzione sembra essere una necessità per non permettere al tempo trascorso e rubato in carcere di divenire un tempo vuoto, sala d'attesa per non si sa cosa e quando. I detenuti - parlo in generale di ogni carcere - se hanno fortuna, trascorrono il tempo partecipando ad attività e, molte volte, nella solitudine della loro cella, scrivono. La scrittura nei luoghi di reclusione è creatività che aiuta a sopravvivere e a ricrearsi uno spazio di libertà. Diventa un veicolo per la scoperta di nuovi mondi, nuove forme di pensiero e nuove capacità di espressione di sé, di altre opportunità raramente individuate e prese in esame in passato. Un luogo d'altrove che permette di migrare verso lidi migliori, di respirare aria pulita e odori buoni e famigliari grazie alla potenza dei ricordi.

La possibilità di esserci, di pensare, di immaginare e di ricordare fanno parte della propria individualità e sono potenzialità di ogni persona, di ogni cittadino, e quindi, anche dei detenuti. Anche in carcere è, quindi, possibile creare un tempo ed uno spazio in cui "prendere la parola" e coscienza della propria esistenza.

La scrittura diventa una delle strategie di sopravvivenza tra le più utilizzate per "fare resistenza": una "stanza tutta per sé" dove essere se stessi, dove recuperare energia e linfa vitale. Scrivere in carcere rappresenta per il detenuto narratore o scrittore autobiografo uno spazio per andare oltre, oltre le sbarre, oltre il cancello, oltre la rigidità di certe visioni di sé e degli altri.

E' un viaggio per rivisitare la propria vita, dare voce a momenti belli e brutti, riscoprire la molteplicità delle proprie individualità ed intravedere in tutto questo una prospettiva per il futuro. Il detenuto può riscoprire il senso della realtà solo partendo da se stesso, nutrendosi dell'intreccio dei propri ricordi, facendo affiorare da molto lontano parti di sé dimenticate o cancellate.

A volte è sufficiente un profumo, un suono, un'immagine per riattivare e recuperare ricordi dimenticati o messi a tacere... Scrivere per andare lontano, pur restando fermi. In carcere si viene privati di molti diritti, ma non di quello alla

fantasia...

Il carcere non solo è da sempre una proficua fonte di ispirazione per studiosi e romanzieri... nella prossima farò tutto un elenco di opere nate in carcere!

Grazie per tutto quello che avete fatto e... per quello che farete.

Gino Baccani - (Sollicciano - FI)

Tanto non mi risponderete neanche questa volta...

Scusatemi se vi riscivo e lo faccio sapendo che non mi risponderete neanche questa volta.

La prima lettera l'avete buttata via perché criticavo quelli del comune che avevano fatto il ponte perché lo avevano fatto altri comuni e mi lamentavo perché mi avevano venduto aria al prezzo della focaccia, ma era aria pesa perché la bilancia segnava più di venti grammi; adesso non mi ricordo ma allora mia figlia ci aveva fatto due conti ed erano quasi 400 lire. Ma voi difendete i paesani ma non i quasi forestieri come me.

Ma ho visto che non vi interessa rispondere a cose che dovrebbero essere importanti come la storia dell'acqua che dovevate solo spiegare quale acqua è più leggera e cosa significano i dati che avete scritto. Invece voi non avete fatto neppure questo. Ho letto il giornale da mia nipote ma non ho trovato neanche una parola. Se lo avete fatto e sono io che non l'ho letto vi chiedo scusa.

Sergio Pieroni (Pierani?)

Egregio signor Sergio Pieroni (o Pierani? non si capisce bene; a proposito: chiediamo a coloro che ci scrivono, quando non lo fanno con macchina per scrivere o col computer, di farlo in modo leggibile altrimenti si può incorrere in errori), questa volta le rispondiamo perché le accuse che lei muove verso di noi sono del tutto gratuite.

Ma andiamo con ordine: lei ci accusa di non aver pubblicato la sua prima lettera, ebbene la sua lettera non era firmata, per cui, come stabilito non poteva essere pubblicata; tutto qui, non abbiamo voluto difendere nessuno, ma solamente applicare una regola che vale da sempre.

Mentre per quanto riguarda la "storia" dell'acqua, come la definisce lei, probabilmente lei si è perso qualche numero della "Luna", in quanto nel numero 24 del dicembre 2005 abbiamo pubblicato la lettera che lo stesso Torri Doriano ci ha inviato, nella quale comunicava a tutti i lettori i risultati che aveva trovato e che su sua richiesta sono stati affissi all'entrata del Municipio a disposizione della popolazione.

Le sue accuse, come vede, sono tutte cadute, causate probabilmente dal fatto che lei non può disporre regolarmente del nostro giornale.

Pertanto le consiglieremo, se i fatti di Palagano continuano ad interessarla, e se vorrà continuare a leggerci di trasmetterci il suo indirizzo.

Cordialmente

la redazione



L'emigrazione delle comunità montane dell'Appennino modenese ovest dall'unità d'Italia al secondo dopoguerra

9

Tratto dalla tesi di laurea di **Monica Bertugli**

Dopo la guerra del 1915-1918, vennero aperte in tutte le frazioni dell'Appennino scuole elementari.

Le lezioni spesso si svolgevano in locali di fortuna, messi a disposizione da privati o parroci, e, per la mancanza di personale qualificato, non sempre erano tenute da maestri ma anche da persone non diplomate ma che possedessero una sufficiente cultura.

Gli alunni, quasi sempre di classi diverse, venivano affidati ad un solo insegnante.

Terminata la scuola elementare, che di solito non si protraeva oltre la terza classe, i ragazzi si univano ai genitori nel lavoro dei campi. Pochi riuscivano a continuare gli studi, soprattutto per motivi economici e per la necessità di doversi allontanare da casa per mesi. L'alfabetizzazione della popolazione non fu completa né rapida. Analfabeti erano particolarmente gli anziani, ma anche molti ragazzi che, per lavorare nei campi o pascolare il bestiame, non potevano frequentare la scuola.

Durante il ventennio fascista l'istruzione non migliorò un granché, particolarmente nei paesi più disagiati. Sia nella Val Dragone che nel resto dell'Appennino Modenese erano praticamente assenti altri tipi e gradi di scuola.

Carenti erano le condizioni igienico-sanitarie. Medici ed ostetriche stipendiati dal Comune erano pochi e presenti solo nei centri più importanti e raggiungibili con difficoltà, data la mancanza di mezzi di trasporto e di comunicazione veloci. Poche e distanti erano anche le farmacie. Molto difficile era reperire un medico in breve tempo e procurarsi farmaci, o peggio, in caso di malattie gravi raggiungere un ospedale (Pavullo, Sassuolo o Modena). Molte vittime si contarono nel 1918 in seguito all'epidemia della cosiddetta febbre spagnola.

Percentuale delle persone con più di 6 anni che sapevano leggere (censimento 1921 e 1931)

	1921	1931
Maschi	82	86
Femmine	79	85

la. Scarse erano in genere le condizioni igieniche nelle abitazioni, carenti gli acquedotti pubblici e le fognature (spesso gli scarichi dei lavandini scorrevano liberamente per le strade), per non parlare delle linee elettriche e della illuminazione pubblica. Le stanze di sera venivano illuminate utilizzando candele, lampade a petrolio o a carburo. Nel 1951, nel Comune di Montefiorino, erano circa un migliaio le abitazioni sprovviste di acqua corrente e di servizi igienici.

Uno dei problemi più pesanti, soprattutto per le frazioni più lontane dal ca-

poluogo, era la viabilità. C'è ancora chi si ricorda le faticose e lunghe camminate fatte per raggiungere il posto di lavoro, gli uffici comunali, il medico condotto, attraverso strade che più spesso erano vere e proprie mulattiere. Le frazioni sulla destra del Dragone, poi, erano

particolarmente disagiate in quanto le strade più importanti per collegarsi con la pianura o la Toscana erano sull'altro versante della vallata.

Alla fine del 1922 non erano ancora stati costruiti i tronchi stradali Savoniero-Monchio e Savoniero-Palagano-Boccassuolo. La strada che collega Monchio con il ponte sul fiume Secchia fu costruita dopo la fine della seconda guerra mondiale.

La fonte principale di sussistenza era l'agricoltura e l'allevamento di bestiame (mancava qualsiasi tipo di industria), praticati con metodi tradizionali. Venivano coltivati soprattutto cereali e piante da foraggio.

Buona parte delle famiglie erano proprietarie del terreno su cui lavoravano. Venivano allevati bovini, ovini, suini, equini ed ampie zone del territorio erano riservate a pascolo.

A partire dall'inizio degli anni '20 si registra nell'Appennino modenese un continuo incremento del numero dei bovini allevati.

Mucche, buoi e vitelli erano condotti al pascolo da maggio ad ottobre e venivano poi tenuti chiusi nelle stalle e nutriti per tutto l'inverno col fieno raccolto nella bella stagione. In maggioranza si trattava di bovini di razza montanara modenese: mantello grigio scuro, testa pesante, corporatura snella e perciò anche adatta al traino di pesi e dell'aratro, ma scarsa produttrice di carne e latte. Infatti la media giornaliera di latte era di 5-6 litri per vacca e il periodo della mungitura di 180-200 giorni l'anno. In media c'erano quattro o cinque capi per stalla.

Il latte veniva praticamente tutto lavorato artigianalmente in famiglia in quanto i Caseifici Sociali nella nostra montagna si svilupparono con anni di ritardo rispetto alla pianura.

Nel Comune di Montefiorino nel 1928 c'erano 1.728 vacche da latte e un solo caseificio.

Chi aveva capi di bestiame da vendere

Patrimonio zootecnico nel comune di Montefiorino (biennio 1927-1928)

Bovini	3.338
Equini	209
Ovini	2.711
Suini	555

li doveva trasportare personalmente nelle fiere che si tenevano nei centri maggiori oppure cederli a mercanti che passavano di stalla in stalla e che spesso offrivano somme inferiori al reale valore dell'animale. Gli ovini erano allevati nelle zone più povere, soprattutto nelle parti con maggior altitudine dove c'erano ampie zone spoglie di alberi e che permettevano alle greggi di pascolare da giugno a settembre. Nei rimanenti mesi dell'anno i pastori conducevano le pecore in pianura, particolarmente in Toscana e lungo il fiume Po.

I prodotti della terra costituivano la principale fonte di sostentamento. Quello che mancava veniva acquistato nelle piccole rivendite di generi alimentari, che ogni paese aveva. In inverno l'alimentazione era costituita soprattutto da polenta di granoturco o di farina di castagne.

La carne compariva nelle feste e negli avvenimenti più importanti.

Il numero dei disoccupati era molto elevato anche in conseguenza del continuo aumento della popolazione e a molti non restava che la possibilità di abbandonare il proprio paese temporaneamente o definitivamente per trovare lavoro altrove, in Italia oppure all'estero. Ad emigrare erano soprattutto i giovani, la forza più produttiva e dotata, per cui venne a mancare nei nostri monti una parte importante e vi-

Popolazione presente secondo le categorie di attività economica in Val Dragone, Dolo e Rossenna (Censimento 1936)

Totale	18.642
Inattiva	10.871
Attiva	7.771

Popolazione attiva

Agricoltura	6.610
Industria	534
Trasporti	99
Commercio	258
Credito	2
Libere professioni	52
Amm. pubblica	141
Amm. privata	1
Economia domestica	74

Famiglie naturali secondo la condizione sociale del capofamiglia in Val Dragone, Dolo e Rossenna (censimento 1931)

Famiglie 4.005

Addetti all'agricoltura

TOTALE	2.978
Conducenti terr. propri	2.044
Fittavoli	66
Mezzadri	375
Giornalieri	385
Altri	108

Altro

Industriali	59
Commercianti	114
Artigiani	68
Operai	320
Impiegati	35
Addetti al culto e prof.	65

tale della popolazione. Le mete erano molto varie comprendendo grandi città del nord Italia (Milano, Genova), le campagne della pianura Padana e Toscana, Sardegna, Corsica, Isola d'Elba ma anche l'estero (Francia, Belgio, Germania, Libia, Algeria, Tunisia, Stati Uniti, Canada).

Il fenomeno dell'emigrazione fu molto marcato fino agli anni '30. Il regime fascista impose molte restrizioni all'emigrazione estera e dopo il 1938 ogni forma di emigrazione verso i paesi stranieri venne praticamente a cessare.

Si andava a lavorare come minatori

(Belgio, Germania), zappatori, potatori di vite, bovani, taglialegna (pianura emiliana, Toscana, Sardegna, Corsica), segantini (nord Africa), operai e muratori (Genova, Milano, Firenze). L'emigrazione temporanea si aveva in particolare durante la stagione invernale, quando i lavori agricoli

diminuivano, per poi fare ritorno al paese, che si ripopolava, all'inizio dell'estate. Gli Stati Uniti rappresentavano una meta ambita per molti emigranti. Alcuni hanno fatto ritorno dopo mol-

ti anni (10-20), altri si sono stabiliti e costruiti una vita all'estero e rientrano solo saltuariamente al paese.

Dopo la seconda guerra mondiale, durante la quale un certo numero di

emigrati tornarono ai monti, ci fu una ripresa dell'emigrazione verso i centri maggiori della pianura dove si stava realizzando un intenso processo di industrializzazione.

Popolazione legamente residente, presente e temporaneamente assente per emigrazione nel comune di Montefiorino

	Censimento 1921	Censimento 1931
Popolazione residente legale	10.102	10.139
Popolazione presente	8.838	8.872
Popolazione temporaneamente assente	1.351	1.326
In altri comuni italiani	738	810
All'estero	613	516

Il Calvario

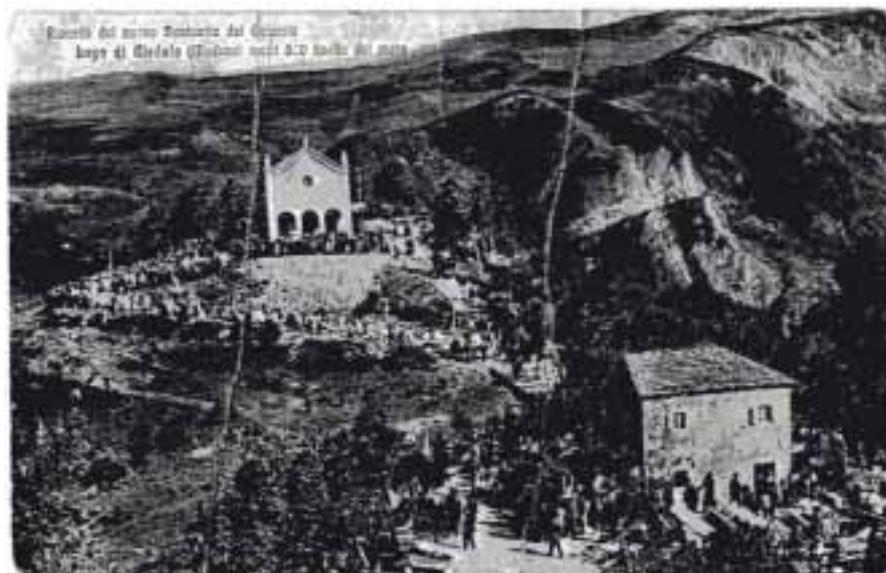
di Irene Bartolai

La valle del Dragone è dominata per buona parte dal monte Calvario sulla cui sommità occidentale si trova l'oratorio della Madonna detta appunto "Madonna del Calvario".

La sua storia non è molto antica, risale all'inizio degli anni '20, prima esisteva un piccolo oratorio con annesso un rustico, il tutto si trovava nello spiazzo che ora serve da parcheggio vicino alla strada provinciale.

Questo rustico era formato da due stanze: una al piano terra, dove, durante le feste, veniva allestita un'osteria per dare ristoro a coloro che arrivavano da molto lontano e si volevano fermare a mezzogiorno per poter assistere, al pomeriggio, al Vespro e tante volte, alla sera, al ballo che completava la festa stessa, con qualche musicista un po' improvvisato.

La stanza al piano superiore era usata per riporre gli arredi sacri dell'oratorio e dove, forse, in epoche più remote, alloggiavano i sacerdoti o i frati di passaggio che celebravano le funzioni nell'oratorio adiacente; questo rustico veniva chiamato "La cella".



Una vecchia immagine del Calvario

Quando fu deciso di costruire un oratorio più grande e posto sulla sommità del Calvario, vi furono dei lavori abbastanza impegnativi. Per prima cosa, per poter impastare la calcina, c'era bisogno dell'acqua, fu deviato un piccolo fosso che si trovava distante circa 500 metri, poi i sassi furono portati con i carri trainati dalle mucche e dai buoi dai luoghi dove erano stati preparati ed infine la demolizione del vecchio oratorio per poter usare le pietre più belle. Oltre agli operai dell'impresa Pacchiarini di Boccassuolo e i falegnami di Frassinoro, furono in molti che prestarono la loro opera gratuitamente per la costruzione e le rifiniture del nuovo oratorio ed alla cerimonia per la sua benedizione ci fu una partecipazione di fedeli che i nostri nonni ne

parlarono per parecchio tempo.

Negli anni '60, per poter far posto al parcheggio per le prime auto fu demolita "La cella" ed i fedeli che si fermavano per le funzioni del pomeriggio, pranzavano al "sacco" o nell'osteria della Formica.

Le "feste del Calvario" hanno sempre richiamato molti fedeli perché segnalavano, a maggio, il ritorno dei valligiani che, durante l'inverno, andavano a lavorare lontano; e, a settembre, l'imminente partenza per il nuovo lavoro.

Ora queste feste, purtroppo, non attirano più tanta gente, ma seguono ancora il ritmo della stagione delle vacanze e sono ancora motivo per incontrare amici e conoscenti che difficilmente si possono rivedere nel frenetico mondo moderno.

Il "ratto di Pianorso"

di Aldo Magnoni

Già agli inizi del 1796 il vento della rivoluzione francese soffiava ormai minaccioso anche sul Ducato Estense. Rinaldo d'Este, che aveva preso il nome di Ercole III, il 7 maggio di quell'anno dovette abbandonare i suoi Stati lasciando al suo posto un "Consiglio di Governo" successivamente sciolto il 6 ottobre, dietro ordine del generale Bonaparte, per essere sostituito tre giorni dopo da un "Comitato di Governo" filofrancese. Intanto la nobiltà e la borghesia estense stavano cominciando lentamente ad adattarsi ai nuovi cambiamenti. È stato proprio ricercando fatti storici locali di quel periodo che mi sono imbattuto in una interessante documentazione che riguarda il ratto, ossia il rapimento a scopo di matrimonio, di una giovane di Pianorso da parte del suo innamorato di Boccassuolo.



"Il Rapimento di Rebecca" (1858, olio su tela, cm. 105x81, museo del Louvre, Parigi)

Da Modena, in data 1 gennaio 1796, il Feudatario Conte Giuseppe Sabbatini spedi una interessante lettera al Commissario di Rancidoro che faceva chiaramente intendere il ratto avvenuto nella sua - ancora per poco - giurisdizione:

"Ricevo la di lei relazione intorno al ratto eseguito da Matteo Lenzotti e suoi complici, della Maria figlia di Giovanni Domenico Libbra con tutte le aggravanti circostanze che lo accompagnarono e che hanno reso un tal delitto grave abbastanza per lo stesso, ed anche più grande per conseguenza meritevole di essere maggiormente e severamente punibile ad uni-

versale esempio. Pure le istanze del Padre della rapita ed i riguardi che questa volta voglio avere per la Famiglia del Rapitore voglio condescendere ad accordare non solo agli due supplicanti l'implorata grazia, ma ringraziare altresì tutti gli altri che hanno avuto parte nel Ratto suddetto, pagate però spese d'uffizio e L. 540 alla Camera Feudale.

Accettando li ricorrenti la Grazia accordatagli alle condizioni suddette, Lei si compiacerà non molestarli ulteriormente, ed anzi darà tutta la mano acciò segua il Matrimonio concordato fralle Parti il più presto che sia possibile per rimuovere sollecitamente ogni ulteriore

scandalo e diceria, ed in caso diverso Ella procederà all'ultimazione del Processo a termini di ragione, e qui passo a segnarmi colla solita stima.

Di Lei Signore Commissario,
Affezionatissimo per servirla,
Giuseppe Conte Sabbatini"

Gli eventi napoleonici citati lasciarono nelle mani dei Giudici del Comitato di Governo il prosieguo dell'attività processuale.

Ed è proprio nella relazione che segue, scritta da Antonio Monari Podestà di Rancidoro in nome della Repubblica Cispadana, che emergono i più interessanti risvolti del rapimento.

Libertà

Eguaglianza

**Il Podestà di Rancidoro
Alli Cittadini del Comitato di Governo
4 Frimaire Anno 5 della Repubblica Francese
24 Novembre 1796**

Cittadini

Erano due anni circa che Matteo Lenzotti da Boccassuolo ammoreggiava la Maria Domenica figlia di Giovanni Domenico Libbra di Pianorso, e desideroso di seco unirsi in Matrimonio ne fece fare la dimanda alli di lei genitori, mà gli fù negata, ignorandone io la causa, e venne perciò alla inconsiderata risoluzione di appagare le sue brame e di rapire la giovane amata.

La Figlia era tenera di età, e predominata da una prima e contrastata passione amorosa, e per questo il Lenzotti non faticò molto a sedurla perché non si opponesse ai suoi voleri; ma per meglio riuscire nel divisato rapimento procurò di farsi degli Amici col mezzo de quali trovò il modo di fargli sapere il giorno e

l'ora di mandare il tutto ad effetto, perché ad esso non era più permesso l'accesso in di lei casa, e neppure l'abbracciarsi seco in alcuna maniera per essere sempre tenuta di vista dai Genitori suddetti, che sempre vivevano in sospetto. Il giorno concordato per il rapimento medesimo era quello delli 7 dell'ultimo passato Dicembre, ma non venne effettuato che la notte dello stesso giorno circa le ore quattro, in cui il Lenzotti petizionario si portò armato di Schioppo alla Villa delli Pianelli solita abitazione dell'Oggetto amato, e scortato da Bartolomeo Calvani anch'esso armato di Schioppo, e da Domenico Fontani tutti da Boccassolo predetto, e tosto che la Maria Domenica Libra poté penetrare la venuta ivi dell'Amante, da una finestra di Casa gettò abbasso i di lei panni, che subito vennero raccolti dall'Amante medesimo a seconda delle precedenti intelligenze, e poscia fingendo coi Genitori un bisogno corporale, gli riuscì di sortire dalla casa medesima e di darsi in braccio del suo Amante rapitore che colla scorta sempre delli Calvani e Fontani suddetti la condusse ad un piccol tugurio in Pallagano abitato dall'Angiola vedova Bertoglia, dove fu lasciata tutto il giorno successivo fino alle due di notte, alla qual'ora ritornò ivi novamente Matteo Lenzotti e Bartolomeo Calvani sempre armati di Schioppo, e seco loro il ridetto Domenico Fontani e Giovanni Domenico figlio di Pietro Guiglia pure da Boccassolo unitamente alla di lui moglie e tutti questi colla maggiore possibile segretezza levarono da quel luogo la ripetuta giovane e l'accompagnarono alla casa del detto Pietro Guiglia a cui il Lenzotti ordinò di tenere custodia, perché si trattava di un contrabando.



Non giovarono le premesse cautele, perché il Tribunale venne tostamente in chiaro del fatto, giacché la mattina delli 8 fù dinunziato da Giovanni Domenico Libra il seguito Ratto, ed io ad istanza anche del Dinunziante ordinai esatta perquisizione alla casa del Guiglia, nella quale appunto fù ritrovata la giovane rapita, e da due suoi Zii accompagnata a questo stesso Uffizio, dove fù sequestrata per otto giorni, non tanto per assoggettarla all'esame, che per secondare i desideri del di lei Padre ridetto, che temeva un secondo affronto per parte dell'Amante quallora avesse subodorato che si fosse restituita alla paterna abitazione. È vero che io decretai l'ordine di personale cattura contro del posturante, ma lo feci in circostanza che risultava in processo quanto ho superiormente notato, e in tempo che il Padre della Rapita aveva denunziato il fatto, e si era querelato contro del Rapitore non tanto per l'affronto fattogli, che per il furto de panni della Figlia già trafugati mediante il consiglio e l'opera di rapitore medesimo. Nel mentre che da me si stava compilando il processo informativo vennero rilasciate a questi Atti criminali due suppliche, una cioè del Rapitore, e l'altra della Rapita già preventivamente state rassegnate per essi loro all'ex Feudatario in oggi Cittadino Giuseppe Sabbatini. Domandavano il primo che venisse imposto silenzio alla causa e l'altra implorava grazia per il commesso fatto: entrambe le suppliche erano da me dirette per Relazione, che fu fatta senza ritardo, e spedita al detto ex Feudatario, che condiscese a ringraziare non tanto li principali Delinquenti, quant'anche li Fattori tutti, Compagni, Cooperatori e complici del delitto, pagate però le spese d'Uffizio e L. 540 alla Camera Feudale, come vedrete dalla congiunta copia di lettere di grazia registrate in processo.
(*Omissis sulla parte processuale di risarcimento*)

Ed eccovi o Cittadini la precisa ed esatta informazione che mi addimandate rapporto alla petizione di Matteo Lenzotti che qui compiegata vi rimetto; informazione che colla scorta del processo alla mano e della lettera di grazia io garantirò in qualunque tempo le circostanze lo esigeranno.
Salute e rispetto

Antonio Monari

I tempi editoriali ristretti de "La luna nuova" non mi permettono per ora di verificare se a tutt'oggi, come penso

sia possibile, vi siano discendenti di quella originale storia d'amore dei nostri monti. I registri parrocchiali di

Pianorso e quelli di Boccassuolo continueranno ad essere ancora per un poco custodi di questo mistero.

Quando gli alpini fecero battere in ritirata la Wermarcht

Quello che non c'è scritto nei libri di storia

di Stefano e Aldo Corti

Piccoli episodi dimenticati della storia, piccoli lembi di terra macchiati dal sangue dei nostri alpini, singoli avvenimenti che sommati tutti insieme segnano il destino di una guerra.

E c'è proprio un episodio dimenticato che sembra anticipare quello che sarebbe poi accaduto dopo quel tragico 8 settembre 1943: alpini che sparano sui tedeschi e viceversa. Nel nostro racconto, questo accadde la notte del 31 agosto 1942 e per un tragico errore; ecco il reduce Aldo Corti a raccontarlo. "Noi alpini (tre divisioni alpine, Cuneense, Julia, e Tridentina, sessantamila uomini con quindicimila muli,) siamo partiti il 2 agosto 1942, e scaglionati su treni merci, dopo tre settimane di viaggio, siamo giunti tutti a Nova Gorlowka e, noi della Tridentina, che eravamo destinati al fronte del Caucaso, siamo stati subito impegnati a tamponare una falla sul basso Don (a Bolshoi). A marce forzate di circa 40 km al giorno, con zaino affardellato di 35 kg, ci stavamo così avvicinando al battesimo del fuoco. Ogni 50 minuti di marcia avevamo diritto a 10 minuti



Primo settembre 1942: "il battesimo del fuoco". (Foto di A. Corti)

di riposo, così anche solo per guadagnare un secondo, ci buttavamo a terra nel bel mezzo della colonna (vedi foto), poi con grande fatica si riprendeva la marcia. A dire il vero io ero anche un po' più fortunato degli altri, poiché il buon Egidio Coriani da Montefiorino, che guidava le autocarrette Fiat 114 per il trasporto delle munizioni, si offriva sempre di caricare sul camion la mia cassetta di legno con i ferri da barbiere e di tanto in tanto mi svuotava anche lo zaino facendomelo riempire di paglia... Io però ero preoccupato che qualcuno potesse accorgersene e lui ogni volta mi rispondeva che tanto peggio di così non poteva andare... cosa potevano farmi di peggio che spedirmi in prima linea come tutti gli altri? E così venne la sera del 31 agosto 1942.

Sapevamo di essere ormai vicini al fronte, ma quando ci vennero incontro i Fiat 126, i camion trasporto truppe, per darci un passaggio, noi giovani reclute fummo così entusiasti che ci salimmo su di corsa senza ascoltare i consigli dei "veci", i quali ci dicevano che per andare a morire c'era sempre tempo...

E fu così che al calar della notte ci trovammo nell'inferno di Bolshoi, a riconquistare la quota 420 appena perduta dalla divisione Sforzesca, quella che i sovietici chiamavano la divisione "Cikai" (in russo vuol dire scappare). Ad un certo punto, senza copertura di artiglieria, venne l'ordine di attacco e noi reclute del Valcamonica, assieme ai battaglioni Verona, Valchiese e Vestone ci trovammo al battesimo del fuoco. Tutto intorno a noi bruciava, e quando due stukas in picchiata vennero a mitragliarci, io trovai rifugio dietro le ruote di un camion. Senza coordinazione, gli alpini conquistarono la quota con numerose perdite tra cui il povero Frassinetti Luigi da Mont Malé, e il cui corpo non fu più ritrovato. Solo all'alba ci si accorse che era stato compiuto un tragico errore...mentre i Fiat 126 ci stavano trasportando al fronte, i tedeschi senza mettersi opportunamente in contatto con le truppe alpine, avevano appena ricacciato i russi da quota 420, e quando gli alpini andarono all'assalto, a causa dell'oscurità pensarono che fossero i russi che contrattaccavano, ecco perché gli stukas ci mitragliavano...! Fu così che il primo scontro lo avemmo contro la Wermarcht, e non contro l'Armata Rossa. Potete immaginare la rabbia dei tedeschi, che non solo persero uomini e mezzi, ma dovettero sopportare l'umiliazione di essere stati ricacciati dalla quota 420 dai nostri alpini..."



La ballata della Valle

| Ottava
parte

Don Marzio ⁽¹⁾, con Don Gatti e Don Filippo
Nel cinquantatré fece il Gruppo Estivo
Togliendo dalle strade e dall'inghippo
Tanti ragazzi, a farne un gruppo "vivo"
Finché di vita non subì lo scippo
Per Sordomuti e Chiesa iperattivo
Ne conserva Palagano il rimpianto
Mentre riposa al nostro Camposanto!

Salvatori Domenica ⁽²⁾, mia nonna
Rimasta vedova con sette figli
Indossò i pantaloni, non la gonna
Per guidare la "barca" nei perigli.
Gestì l'Appalto e, pur restando donna
Mostrò alla bisogna anche gli artigli
Carissima "Minghina", il tuo sorriso
Sarà ancora più bello in Paradiso!

In Aravecchia fu, **Paolo Facchini** ⁽³⁾
Dell'Osteria "Ghinghin" albergatore
Poi, con la moglie Rosa e i suoi bambini
Della Pineta e Parco fu gestore.
Curava egregiamente i suoi giardini
Ebbe per la famiglia grande amore
Fu "Bastoniere" nella Processione
Lasciando al figlio Ermanno... il testimone!

Beppe Baschieri ⁽⁴⁾, Jusfin da la Cà
Venìa da Costrignano, Cà d'Orazio
Il muratore esercitò qua e là
Trovando per gli scherzi grande spazio
Un sacco di galline morirà
E per la sbronza poi pagherà dazio!
Sorseggiando un lambrusco si riposa
...e m'insegna a trovare la morosa!

Note

(1) Mons. Marzio Gualmini (1932-2000). Nato a Pianorso di Lama Mocogno da Gualmini Pellegriano e Botti Ada, vi abitò fino agli anni Cinquanta, allorché la famiglia si trasferì a Palagano, borgata "Casina" a seguito del padre, bigliettaio delle Autolinee Montorsi. Primo di quattro fratelli (Romana, Graziano e Piera), dopo le elementari venne avviato al Seminario, divenendo prete nel 1956. Negli ultimi anni di Seminario (1953-1955) collaborando, in Parrocchia, con Don Galloni, istituì a Palagano il GREC (Gruppo Estivo), movimento di raccolta di giovani e ragazzi per gioco e momenti di preghiera. Con gli altri due colleghi seminaristi Don Filippo e Don Gatti (divenuti poi parroci a Lago e Riccovolto), Don Marzio regalò a tanti di noi le più belle vacanze che si possano immaginare: divisi tutti i giovani in tre gruppi: "Falchi" (Casa Scagnoli, Santo Stefano), "Lupi" (Il Monte, Monticello), "Serpi" (Aravecchia, Casina), al pomeriggio, dopo brevi momenti in teatrino e in chiesa, si partiva per il fiume con lunghe partite ad "Alce Rossa" e, trovato il tesoro, con grosse scorpacciate di cocomero fresco. Sempre in questo periodo, i tre seminaristi portarono la pallavolo a Palagano (il campo di gara veniva segnato tra il campanile ed il muro delle Suore). Don Marzio, distintosi presto per iniziativa e capacità, assunse diversi incarichi di responsabilità, sia come responsabile dell'Istituto Sordomuti di Modena, sia come collaboratore di Curia per le Missioni estere (Sri-Lanka, Brasile, ecc.). Profonda stima e amicizia lo legarono a

Don Galloni e a Padre Aristide, coi quali non disdegnava qualche partita a "scopone scientifico". Ha voluto bene a Palagano e si è impegnato perché la parrocchia, al momento della eliminazione dei benefici parrocchiali, potesse conservare i terreni e gli immobili adiacenti alla parrocchiale e la canonica. Palagano è onorato di avere nel proprio cimitero le sue spoglie mortali.

(2) Salvatori Domenica (1880-1959). Salvatori Domenica (la Minghina ed Mundzell), della numerosa casa dei Salvatori, aveva frequentato solo le prime due classi elementari, ma era assolutamente rapida di lingua e di conto. Sposatasi nel 1904 con Ricchi Paolo, originario di Sassostorno di Lama Mocogno, ebbe sei figli maschi ed una femmina. Il marito morì di "spagnola" nel 1919 mentre era incinta dell'ultimo figlio. In proposito si raccontava che durante il picco dell'epidemia, due sorelle, Scalabrini Rosa e Maria, tennero costantemente spicchi d'aglio in bocca non subendo così il contagio). Domenica gestiva a Monticello la "Privativa" e contemporaneamente ospitava gente per vitto e alloggio avendo adibito una grande stanza ad osteria e trattoria. Negli anni dal 1920 al 1940, diverse famiglie di agricoltori che acquistavano beni di consumo presso il negozio, non essendo in grado di pagare i conti, estinguevano il debito cedendo porzioni di terreno: in questo modo la famiglia Salvatori-Ricchi si trovò a possedere diverse aree sia al centro che in periferia di Palagano. In occasione del matrimonio del primogenito Gino con Bertogli

Gelsomina, poiché da Boccasuolo giunsero più invitati del previsto, la "Minghina" non si scoraggiò ed integrò il "fritto" con 15/20 chili di salsiccia, cosicché il pranzo nuziale (svoltosi in casa come usanza dei tempi) risultò ottimo e abbondante. Negli anni '50 si trasferì da Monticello al centro a seguito del figlio Antonio che ne continuava l'attività.

(3) Facchini Paolo (1907-1997). Nacque a Palagano nella famiglia che conduceva a mezzadria il beneficio parrocchiale a valle della chiesa. Da giovane emigrò in Corsica per lavoro di taglialegna, quindi in Francia col fratello Pietro per lavori agricoli e murari. Sposatosi negli anni Trenta con Fiori Rosa, ebbe quattro figli: Giuliana, Gabriella, Roberto, Ermanno. Gestì dapprima la trattoria di Casa Contri, assieme alla famiglia Contri, quindi in proprio la trattoria "É Ghinghin" di Aravecchia. Nel Dopoguerra, dopo aver anche diretto un gruppo di macchine per la trebbiatura, si dedicò all'Albergo "La Pineta", posto a valle dell'attuale Banca Unicredit, quindi costruì ex-novo e gestì l'Albergo Parco, unitamente alla famiglia, fino ai giorni nostri. Teneva molto ai fiori e al verde in genere, oltreché coltivare una piccola vigna a valle del campo sportivo. Da sempre iscritto alla Confraternita del Santissimo Sacramento, ne ricoprì vari incarichi, fra i quali quello di "Bastoniere", per garantire ordine e solennità nelle processioni.

(4) Giuseppe Baschieri (1903-1978). Nato e cresciuto alla Cà di Costrignano, a 19 anni emigrò in

America "chiamato" dallo zio. Qui fece mille mestieri, facendosi apprezzare da tutti per intelligenza e volontà. Fra le immancabili difficoltà, seppe comunque imparare la lingua, che gli consentì di migliorare anche finanziariamente la sua condizione. Rientrato in Italia per il servizio militare, si recò poi a lavorare come muratore nella zona di Tolone (Francia), assieme al cognato. Nel 1929 rientrò a Costrignano e si sposò; ebbe quattro figli e condusse la propria azienda agricola dedicandosi anche all'attività di muratore. Tipo gioviale e "sbaraccatore" era sempre disposto allo scherzo e all'ironia; si racconta che un pomeriggio, dopo abbondanti libagioni, un amico lo invitò con altri a casa propria promettendo che avrebbe loro offerto i tortellini. Colà giunti, l'amico invitò la moglie a scegliere una gallina per il brodo e quella, entrata nel pollaio, passava le galline al Baschieri dicendo: "Quàsta no perché la còva", "quàsta no perché la spìoma", "quàsta no perché la fà", "quàsta no perché l'è tròp giòvna", finché, quando scelse quella giusta, ai piedi del nostro vi erano ben sette galline morte in quanto ad ogni passaggio Jusfin troncava loro il collo fra il pollice e il medio. Nell'estate 1956 Baschieri lavorava come muratore al Castellaro e alla Cooperativa di Costrignano ed io, in cerca di prima occupazione, facevo il manovale sperando di imparare poi l'arte muraria; nei momenti di relax, fra una barzelletta e l'altra, mi insegnava come fare per trovare la "morosa"... Un personaggio che ha saputo prendere la vita attorniato da un alone di positività!

Io ti auguro tempo...

Io non ti auguro tutti i doni possibili.

**Io ti auguro solo ciò che i più non hanno:
tempo per rallegrarti e ridere e, quando ti giovi,
tempo per interessarti a qualcosa.**

**Io ti auguro tempo per il tuo agire e il tuo pensare
non solo per te stesso, ma anche da regalare.**

**Io ti auguro tempo, non per assillarti e correre
ma tempo per poter essere contento.**

Io ti auguro tempo, non solo per fuggire.

**Io ti auguro possa restarti tempo per stupirti e per confidarti,
invece del tempo legato all'orologio.**

**Ti auguro tempo per accarezzare le stelle,
ma anche tempo per crescere e maturare.**

**Io ti auguro tempo nuovo per sperare e amare ancora;
non ha nessun senso rimandare questi momenti.**

Io ti auguro tempo per trovare te stesso.

Ogni giorno, ogni ora puoi provare felicità.

**Io ti auguro anche tempo per perdonare le colpe
e dimenticare i risentimenti.**

Io ti auguro di avere tempo per vivere davvero.

(Da internet)

La LUNA nuova

Via Palazzo Pierotti, 4/A - 41046 Palagano (MO) - Italy

- Indirizzo insufficiente
- Destinatario sconosciuto
- Destinatario deceduto
- Rifiutato
- Altro